

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Giorno/Resto/Nazione	07/06/2012	TAGLI, GOVERNO KO IN SENATO BISTURI DI BONDÌ SULLA SANITÀ' (An.co.)	3
6	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	07/06/2012	PROVINCE, PER MONTI UNO SPRECO MA SAIITA NON CI STA E DICE NO	5
34	Il Giornale di Brescia	07/06/2012	ANCI E UPI: SI' ALLO SCHEMA DEI DECRETI SUGLI INCENTIVI	6
	Agenparl.it (web)	06/06/2012	CREDITI IMPRESE: UFFICIO PRESIDENZA UPI CHIEDE MODIFICHE IN CONFERENZA UNIFICATA	7
	Asca.it	06/06/2012	15:30 IMPRESE: UPI GOVERNO MODIFICHI DECRETO SU CREDITI	8
	Centonove.it (web)	06/06/2012	UPI, GOVERNO MODIFICHI DECRETO SU CREDITI	9
	Energheimagazine.eu (web)	06/06/2012	FER PIU' VELOCI GRAZIE ALLE PROVINCE	10
	Il sussidiario.net (web)	06/06/2012	IMPRESE: UPI, SU CREDITI MANCANO INTERVENTI STRUTTURALI	11
	Il sussidiario.net (web)	06/06/2012	RINNOVABILI: CASTIGLIONE (UPI), PARERE POSITIVO A DECRETI	12
8/9	La Sicilia	06/06/2012	ORA NELLE ZONE DEL SISMA E' ALLARME SICCA'	13
41	La Sicilia - Ed. Palermo/Trapani	06/06/2012	CASTIGLIONE: "PRIORITA' AGLI EDIFICI SCOLASTICI" E IL GOVERNO DEROGHI IL PATTO DI STABILITA'	15
	Met.Provincia.Fi.it (web)	06/06/2012	PROVINCE: SAIITA, DA REVISIONE UFFICI PERIFERICI 5 MLD	17
	Regioni.it (web)	06/06/2012	IMPRESE: UPI CHIEDE MODIFICHE A DECRETO IN UNIFICATA. CASTIGLIONE, MANCANO INTERVENTI STRUTTURALI	18
	SassariNotizie.com (web)	06/06/2012	IMPRESE: UPI, SU CREDITI MANCANO INTERVENTI STRUTTURALI	19
	Tiscali.it (web)	06/06/2012	SCUOLA: CASTIGLIONE, NO A TAGLI GOVERNO ORGANICI IN SICILIA	20
	Torino.Repubblica.it (web)	06/06/2012	PROVINCE: SAIITA, RIDUZIONE SPESA NON PASSA DA LORO ABOLIZIONE	21
	Torino.Repubblica.it (web)	06/06/2012	PROVINCE: SAIITA, RIDUZIONE SPESA NON PASSA DA LORO ABOLIZIONE (2)	22
	Yahoo! Finanza (web)	06/06/2012	IMPRESE: UPI, GOVERNO MODIFICHI DECRETO SU CREDITI	23
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
24	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	PAGA ANCHE IL TERRENO INCOLTO (M.Fogagnolo)	24
29	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	REGIONI ED ENTI LOCALI BOCCIANO IL RIORDINO (G.Trovati)	26
43	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	"A RISCHIO CHIUSURA PER CREDITI" (G.Oddo)	27
43	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	BEFFA DELLE TASSE SUI RICAVI NON INCASSATI (G.Costa)	29
46	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	ACCORDO INCENTIVI: MENO BUROCRAZIA E RIBASSI PIU' "SOFT" (F.Rendina)	30
29	Corriere della Sera	07/06/2012	LA POLIZZA SUI DISASTRI NON E' UNA TASSA (G.Stella)	31
5	La Stampa	07/06/2012	SCONTI FISCALI E MINI-BOND ECCO IL DECRETO SVILUPPO (P.Baroni)	33
18	MF - Milano Finanza	07/06/2012	RINNOVABILI, VIA LIBERA DEGLI ENTI AI DECRETI	35
37	Italia Oggi	07/06/2012	AUTO BLU, AVEVA RAGIONE BRUNETTA: SALVI ENTI LOCALI E REGIONI (F.Cerisano)	36
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	SBUROCRATIZZARE PAROLA D'ORDINE PER LIBERALIZZARE (F.Conti)	37
3	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	SQUINZI: LA CRESCITA SIA LA STELLA POLARE (N.Picchio)	38
13	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	"RISOLVIAMO IL MALCOSTUME ATAVICO DEI RITARDI NEI PAGAMENTI DELLA PA" (Na.r.)	40
16	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	LA BUROCRAZIA CHE CI FRENA - LETTERA	41
16	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	L'EFFICIENZA DEGLI UFFICI PUBBLICI - LETTERA	42
6	Corriere della Sera	07/06/2012	PATRONI GRIFFI: LICENZIAMENTI, NON CERCO IL CONSENSO (F.Patroni griffi)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	Corriere della Sera	07/06/2012	<i>PAGAMENTI LENTI E LEGGI INATTUATE: IL PAESE VISTO DA ITALIAFUTURA (A.Garibaldi)</i>	45
4/5	La Stampa	07/06/2012	<i>IN ITALIA NON SI FA PROFITTO E L'INDUSTRIA RESTA AL PALO (R.Giovannini)</i>	46
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	<i>DA SCHIFANI ULTIMO AVVISO AL PDL PERCHE' SCELGA FRA MONTI E GRILLO (S.Folli)</i>	49
1	Corriere della Sera	07/06/2012	<i>IL MERCATINO DELLE AUTORITA' (S.Rizzo)</i>	50
6	Corriere della Sera	07/06/2012	<i>"A RISCHIO PEZZI IMPORTANTI DI INDUSTRIA" (R.Bagnoli)</i>	51
13	Corriere della Sera	07/06/2012	<i>LA RISACCA POLITICA RENDE PIU' PRECARIO IL FUTURO DEL GOVERNO (M.Franco)</i>	53
15	Corriere della Sera	07/06/2012	<i>LA PASSIONE CHE MANCA ALL'ITALIA E IL GOVERNA PRESO NELLA PALUDE (C.Stajano)</i>	54
1	La Stampa	07/06/2012	<i>LA DISSOLVENZA DELLA CASTA (M.Gramellini)</i>	55
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	<i>COME ACROBATI SUL FILO (C.Bastasin)</i>	56
1	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	<i>PER CHI SUONA (FORTE) LA CAMPANA (G.Gentili)</i>	57
7	Il Sole 24 Ore	07/06/2012	<i>LA BCE NON TAGLIA MA SI TIENE PRONTA (A.Merli)</i>	58
4	La Repubblica	07/06/2012	<i>"INDUSTRIA A PICCO, ORA SIAMO ALL'OTTAVO POSTO" (L.Grion)</i>	61
18	La Repubblica	07/06/2012	<i>SQUINZI: "STOP PRODUTTIVO DI SEI MESI"</i>	62
4	La Stampa	07/06/2012	<i>Int. a G.Oettinger: "NON ATTIRATE INVESTIMENTI PER L'INCERTEZZA DELLE REGOLE COME SULLE NUOVE ENERGIE" (M.Zatterin)</i>	63
1	Il Messaggero	07/06/2012	<i>L'ITALIA E LA POTENZA INDUSTRIALE PERDUTA (O.Giannino)</i>	64
5	Il Messaggero	07/06/2012	<i>L'ALLARME DI CONFINDUSTRIA: IMPRESE A RISCHIO SOPRAVVIVENZA (G.Franzese)</i>	65

Tagli, governo ko in Senato Bisturi di Bondi sulla sanità

Spending review, sì alla compensazione dei crediti

La spending review, la revisione dei tagli possibili al bilancio dello Stato, ha incontrato ieri in Senato le prime difficoltà. Il governo è andato sotto su un emendamento

■ ROMA

CHE LA TENSIONE sia al massimo livello lo dimostrano non solo le esternazioni a favore delle elezioni in autunno, ma pure i fatti. Ieri in Senato, durante il voto sul decreto sulla spending review, il governo è andato sotto su una norma che escludeva Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Corte costituzionale dai tagli del supercommissario Bondi. Intendiamoci, l'emendamento che ha cassato questa norma — proposto da Grande Sud e votato da Pdl e dintorni — non avrà effetti. Benchè La Poli Bortone che l'ha proposta parli di modifica «di civiltà politica», si tratta di una questione puramente simbolica, lo ammettono pure i berlusconiani perchè gli organi costituzionali, stando alla nostra Carta, sono auto-

mi anche sul fronte del bilancio e dunque la versione originale era ridondante. Ciò non toglie che la «bandierina» demagogicamente conficcata sul terreno abbia per il centrodestra l'aria di una ripicca contro un esecutivo che si fa sempre più fatica a sostenere.

Intanto, l'ennesimo segnale lanciato a Monti rischia di oscurare il pacchetto di norme approvate finora (il via libera definitivo slitta ad oggi) tra cui la conferma della compensazione tra crediti e debiti e, soprattutto, la grandissima novità che sarà Bondi a intervenire direttamente sui disastri conti sanitari delle regioni. Il supercommissario, cioè, potrà autonomamente decidere di tagliare la spesa sanitaria delle regioni in deficit (e dunque commissariate) ma non intervenire sugli altri capitoli di bilancio. «Non c'è motivo di preoccuparsi — sottolinea il ministro della sanità Balduzzi — è un emendamento tecnico».

Da notare che Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate, controllate da soggetti pubblici». Al

supercommissario spetterà anche il compito di «ottimizzare» l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, in collaborazione con l'Agenzia del demanio. E per la riorganizzazione della spesa pubblica potrà far affidamento anche sulla Guardia di finanza.

Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione, comprese le regioni sottoposte a pinai di rientro extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo stato con le cartelle esattoriali. Ancora: il premier o un ministro dovrà riferire due volte l'anno in Parlamento (l'esordio a luglio). Il governo dovrà anche presentare il programma dei tagli strutturali — che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi — entro il prossimo 30 settembre. I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche e le nuove norme per le offerte pubbliche varranno per tutti. Vengono infine rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti delle gare da 150 mila a 50 mila euro.

An.Co.



PRIMO PIANO 9

Tagli, governo ko in Senato
Bisturi di Bondi sulla sanità
Spending review, sì alla compensazione dei crediti

Confesercenti, diretta web

TOYOTA VARIS

IL PUNTO

Ospedali

Il commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, potrà decidere di tagliare la spesa sanitaria della Regioni in rosso, ma non potrà intervenire sugli altri capitoli di bilancio

Immobili

Bondi si potrà occupare anche dell'ottimizzazione dell'utilizzazione degli immobili pubblici per ridurre i canoni e i costi di gestione delle Amministrazioni. Ma l'attività deve avvenire senza oneri

Società

Il commissario straordinario per la spending review avrà anche il compito di definire il livello di spesa per gli acquisti di beni e servizi anche da parte delle società controllate da soggetti pubblici

GIUSEPPE CASTIGLIONE, presidente Upi:
«Spending review, ripartiamo dalla proposta di accorpamento di Province e di uffici Stato»

MAURIZIO GASPARRI, presidente Pdl
al Senato: «La spending review deve escludere il comparto sicurezza»

ANNA FINOCCHIARO, presidente Pd
al Senato: «La compensazione crediti-debiti con gli enti pubblici è finalmente realtà»

ENTILocali

Province, per Monti uno spreco ma Saitta non ci sta e dice no

Un convegno in corso Inghilterra per sostenere la tesi che gli Enti costano poco e non sono da abolire

MARCO TRAVERSO

La spesa delle Province rappresenta l'1,2% della spesa pubblica complessiva italiana. Ridurre il numero di Enti intermedi e accorparli mette in moto un meccanismo di risparmio importante ma non decisivo». Lo ha affermato Antonio Saitta, vicepresidente dell'Unione Province Italiane e presidente della Provincia di Torino, intervenendo oggi a Torino alla XIX Assemblea Generale dell'Upp - Unione delle Province Piemontesi.

«Il Governo potrebbe invece realizzare risparmi per 5 miliardi di euro, - ha spiegato - procedendo a una revisione degli uffici periferici dello Stato (Prefetture, Camere di commercio, sedi decentrate dei ministeri eccetera) e dei 5.227 tra Enti, agenzie, aziende e società, che negli ultimi decenni sono stati istituiti dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, nel migliore dei casi per gestire servizi pubblici, nel peggiore per creare consenso».

Saitta ha relazionato sul confronto che l'Unione Province Italiane ha in corso con il Governo con la Commissione Affari Istituzionali del Se-

nato, che sta esaminando la bozza del nuovo Codice delle Autonomie Locali. «Entro il 31 dicembre, se il Codice non sarà approvato e non definirà esattamente numero, estensione, competenze e risorse assegnate - ha sottolineato Saitta - le Province perderanno le loro funzioni amministrative, trasformandosi in Enti di coordinamento di secondo livello». Secondo Saitta «nei mesi di giugno e luglio occorre che sia definita una legge che assegni le competenze ed eviti sovrapposizioni e doppioni tra Regioni, Province e Comuni. Persino la Bce, che mesi or sono si era espressa per l'abolizione delle Province italiane, oggi ne sollecita l'accorpamento, in linea con le proposte elaborate in prima istanza dalle Province piemontesi e poi fatte proprie dall'Uppi». Oggi all'Assemblea sono intervenute le rappresentanze delle 8 Province piemontesi e l'assessore regionale del Piemonte agli Enti locali, Elena Maccanti. «Fare previsioni sulle decisioni della Corte Costituzionale è difficile e inopportuno. Il ricorso presentato da alcune Regioni contro alcune norme del Decreto Salva-

Italia del Governo Monti sarà esaminato dalla Consulta il 6 novembre. Il mio personale parere è che vi siano forti elementi di incostituzionalità nell'articolo 23 del Decreto, impugnato dalle Regioni ricorrenti». A sostenere questa tesi è Valerio Onida, ex presidente della Corte costituzionale, a margine dell'assemblea di ieri. Nel suo intervento all'Assemblea, Onida ha ripercorso le diverse concezioni dell'Ente Provincia che hanno caratterizzato la storia unitaria italiana. In alcune fasi, le Province sono state intese come semplici circoscrizioni di riferimento per gli uffici periferici dello Stato, mentre l'Assemblea Costituente salvaguardò i principi dell'autonomia e del decentramento, stabilendo l'istituzione delle Regioni e l'articolazione delle autonomie locali in Province e Comuni. All'inizio degli anni '90, poi, la Legge 142, ha assegnato alle Province funzioni amministrative importanti, delegate sia dallo Stato che dalle Regioni. Nella cultura amministrativa italiana, ha ricordato il Presidente emerito della Corte Costituzionale, il tema dell'esercizio delle funzioni di

area vasta si è fatto strada in modo graduale, in parallelo con il dibattito sull'opportunità di assegnarle alle Regioni o alle Province. Secondo Onida, è difficile individuare funzioni di area vasta da col-

la area livello regionale, anche perché le Regioni italiane hanno caratteristiche, dimensioni e strutture territoriali e demografiche molto diverse tra loro. «Nelle grandi Regioni le funzioni di area vasta non sono ovviamente esercitabili a livello dei Comuni - ha poi spiegato il presidente emerito della Consulta - . Lo sarebbero a livello regionale, ma con un fortissimo processo di accentramento: è quello che succederebbe se passasse quanto previsto dal Decreto Salva-Italia, invertendo un processo di delega dalle Regioni agli Enti intermedi in atto da molti anni e contraddicendo i principi della sussidiarietà, della differenziazione delle realtà territoriali e dell'adeguatezza dell'azione amministrativa». Onida ha quindi lanciato un appello al legislatore nazionale e regionale, affinché l'assetto delle competenze amministrative sia calibrato sulle realtà e sulle esigenze locali.



PROVINCIA La nuova sede di corso Inghilterra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RINNOVABILI Anci e Upi: sì allo schema dei decreti sugli incentivi

■ Via libera dell'Anci e dell'Unione Province sui decreti del governo che riguardano gli incentivi all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Il parere favorevole è stato espresso «a fronte dell'impegno formale del governo - spiega il rappresentante dell'Anci, Enrico Borghi - ad accogliere le nostre osservazioni in merito». Si tratta, tra l'altro, di proposte «sul periodo transitorio per l'adeguamento degli impianti fotovoltaici, sulla semplificazione degli obblighi».





Flash :: PHP :: Portals & Blogs
 iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [ECONOMIA](#) - [CREDITI IMPRESE: UFFICIO PRESIDENZA UPI CHIEDE MODIFICHE IN CONFERENZA UNIFICATA](#)

Mercoledì 06 Giugno 2012 14:49

CREDITI IMPRESE: UFFICIO PRESIDENZA UPI CHIEDE MODIFICHE IN CONFERENZA UNIFICATA

Scritto da [com/sdb](#)

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 06 giu - "Gli obiettivi che il Governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese sono decisivi e pienamente condivisi dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo. Ma il rischio è che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli Enti locali". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata. "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perché riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia. Altrimenti la nostra preoccupazione è che, nonostante l'impegno di tutti, non si dia alle imprese quello che ci chiedono e tutto ricada, ancora una volta, sui soli bilanci degli Enti locali".

"Il decreto - spiega il Presidente del Consiglio Direttivo dell'Upi, Fabio Melilli - non scioglie i veri nodi: non si sbloccano i 4 miliardi fermi nelle casse delle Province a causa del Patto di stabilità, non si restituiscono i 2, 5 miliardi di crediti che lo Stato deve alle Province. C'è poi il problema dei ritardi dei pagamenti delle Regioni verso le Province e i Comuni. Se non si liberano queste risorse gli Enti locali non saranno materialmente in grado di rispondere alle richieste di pagamento. Per questo l'ufficio di Presidenza dell'Upi ha deciso che presenterà oggi in Conferenza unificata un documento con emendamenti di modifica, per introdurre interventi strutturali".

Altro in questa categoria: « SALVA ITALIA: ONIDA, FORTI ELEMENTI DI INCOSTITUZIONALITA' NELL'ARTICOLO 23 SPENDING REVIEW: FEDERFARMA, NON TAGLI MA RECUPERO DISFUNZIONI E SPRECHI »

Publicato in **ECONOMIA**

Condividi AgenParl



Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

[Vai Su](#)

Cerca...

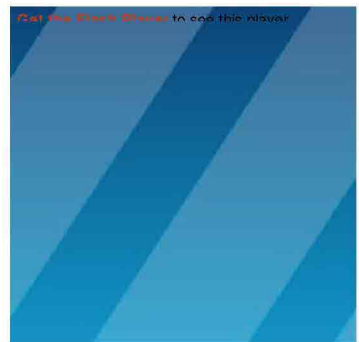
AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?

[<< CLICCA QUI >>](#)

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"

L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni

Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza

€ 3,99 ePub, Kindle, PDF

15:30 IMPRESE: [UP] GOVERNO MODIFICHI DECRETO SU CREDITI

Roma, 6 giu - "Gli obiettivi che il Governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese e' decisivo e pienamente condiviso dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo" ma "il rischio e' che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli Enti locali". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata.

"Oggi chiederemo modifiche al Governo, perche' riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia. Altrimenti la nostra preoccupazione e' che, nonostante l'impegno di tutti, non si dia alle imprese quello che ci chiedono e tutto ricada, ancora una volta, sui soli bilanci degli Enti locali".

"Il decreto - spiega il Presidente del Consiglio Direttivo dell'Upi, **Fabio Melilli** - non scioglie i veri nodi: non si sbloccano i 4 miliardi fermi nelle casse delle Province a causa del Patto di stabilita', non si restituiscono i 2, 5 miliardi di crediti che lo Stato deve alle Province. C'e' poi il problema dei ritardi dei pagamenti delle Regioni verso le Province e i Comuni. Se non si liberano queste risorse gli Enti locali non saranno materialmente in grado di rispondere alle richieste di pagamento. Per questo l'ufficio di Presidenza dell'Upi ha deciso che presentera' oggi in Conferenza unificata un documento con emendamenti di modifica, per introdurre interventi strutturali".

com-dab/mau/ss

UPI, GOVERNO MODIFICHI DECRETO SU CREDITI

6 Giugno 2012

Imprese

Upi, governo modifichi decreto su crediti

Roma, 6 giu - "Gli obiettivi che il Governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese e' decisivo e pienamente condiviso dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo" ma "il rischio e' che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli Enti locali". Lo dichiara il Presidente **dell'Upi**, **Giuseppe Castiglione**, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata. "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perche' riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia. Altrimenti la nostra preoccupazione e' che, nonostante l'impegno di tutti, non si dia alle imprese quello che ci chiedono e tutto ricada, ancora una volta, sui soli bilanci degli Enti locali". "Il decreto - spiega il Presidente del Consiglio Direttivo **dell'Upi**, Fabio Melilli - non scioglie i veri nodi: non si sbloccano i 4 miliardi fermi nelle casse delle Province a causa del Patto di stabilita', non si restituiscono i 2, 5 miliardi di crediti che lo Stato deve alle Province. C'e' poi il problema dei ritardi dei pagamenti delle Regioni verso le Province e i Comuni. Se non si liberano queste risorse gli Enti locali non saranno materialmente in grado di rispondere alle richieste di pagamento. Per questo l'ufficio di Presidenza **dell'Upi** ha deciso che presentera' oggi in Conferenza unificata un documento con emendamenti di modifica, per introdurre interventi strutturali".

MESSINA

Min

19°

Max

24°

sereno

DOMANI

21°

/

26°

ULTIM'ORA



HOME ARTI COLI NEWS AGENDA AZIENDE INFORMANO NEWSLETTER PUBBLICAZIONI CHI SIAMO

sviluppo sostenibile edilizia fotovoltaico solare termico geotermico biomasse eolico idroelettrico **mobilità**

Home » Biomasse, Eolico, Fotovoltaico, Geotermico, Idroelettrico, Italia, News

FER PIU' VELOCI GRAZIE ALLE PROVINCE

1 giugno 2012



Mi piace

Dodici province italiane hanno sperimentato l'utilizzo di modelli semplificati ed omogenei per le installazioni degli impianti di produzione da fonti rinnovabili.



"Interpares - Percorsi di semplificazione amministrativa" è il nome del progetto che si chiude oggi, curato dall'UPI - Unione Province Italiane e con Tecla ed Ecosistemi come partner tecnici.

Un progetto che in 36 mesi ha analizzato in via preliminare le normative nazionali e regionali in materia di FER, verificandone punti di forza e criticità, comparando anche tali normative tra diversi Stati UE, per poi arrivare alla redazione di una modulistica semplificata

attraverso la quale facilitare gli operatori del settore e, al tempo stesso, ridurre l'onere amministrativo per gli enti.

Tra i risultati più interessanti, la Provincia di Benevento ha registrato una riduzione dei tempi necessari per la conferenza dei servizi pari a oltre il 30% per un impianto di mini eolico.

Successo anche per la Provincia di Salerno, dove si è osservata una riduzione tangibile delle richieste di informazioni da parte degli operatori, snellendo così dell'iter proprio in virtù della chiarezza dei modelli utilizzati.

Il progetto *Interpares*, la cui presentazione finale si svolgerà a Bruxelles il prossimo 20 giugno in occasione dell'*European Union Sustainable Energy Week*, sarà ora diffuso su tutto il territorio nazionale dall'UPI.

[Vai al sito del progetto comunitario INTERPARES](#)



Partners



Partners



ENERGIE RINNOVABILI PER IL MEDITERRANEO

5 - 7 settembre 2012

Nord Est

A CASTELNUOVO DEL GARDA FINANZIATO IL TELERISCALDAMENTO



Il Comune di Castelnuovo del Garda, grazie a un finanziamento europeo di oltre un milione e trecento mila euro ottenuto tramite la Regione del Veneto, realizzerà una rete di teleriscaldamento che servirà il polo scolastico, ...

[Più articoli »](#)

Italia

FER PIU' VELOCI GRAZIE ALLE PROVINCE



Dodici province italiane hanno sperimentato l'utilizzo di modelli semplificati ed omogenei per le installazioni degli impianti di produzione da fonti rinnovabili.

"Interpares - Percorsi di semplificazione amministrativa" è il nome del progetto che si chiude oggi, ...

[Più articoli »](#)

Europa

CONSTRUCTION 21, COSTRUZIONI VERDI EUROPEE A CONFRONTO



con 2 anni di assistenza gratuita sui piccoli guasti di casa

polizza assicurativa di Europ Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eri.com



ECONOMIA E FINANZA



Imprese: Upi, su crediti mancano interventi strutturali

mercoledì 6 giugno 2012

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - "Gli obiettivi che il governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese e' decisivo e pienamente condiviso dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo. Ma il rischio e' che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli enti locali". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata, sottolineando: "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perche' riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia".

SEGNALA

STAMPA

NEWS FINANZA

06/06/2012 - 19.15 **Economia e Finanza** BCE/ L'analista: vi spiego la mossa di Draghi e la chiusura positiva di Piazza Affari

06/06/2012 - 19.01 **Economia e Finanza** Rinnovabili: Castiglione (Upi), parere positivo a decreti

06/06/2012 - 17.44 **Economia e Finanza** Borsa: Piazza Affari chiude con +3,50%

06/06/2012 - 16.45 **Economia e Finanza** Imprese: Upi, su crediti mancano interventi strutturali

06/06/2012 - 16.34 **Economia e Finanza** Crisi: Draghi, situazione non e' cattiva come nel 2008

06/06/2012 - 16.32 **Economia e Finanza** Crisi: Camusso, solo tagli portano a disastro non a crescita

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE ECONOMIA E FINANZA](#)



ULTIM'ORA

19.30 **Cinema, Televisione e Media** CON IL CUORE/ Emma Marrone e Antonino Spadaccino insieme per le popolazioni africane

19.23 **Cronaca** Rifiuti: da Fo ad Haek a Venditti mondo cultura contro discarica Pian dell'Olmo

19.23 **Politica** PRESIDENZIALISMO (?)/ D'Alia (Udc): la proposta Alfano-Berlusconi è sbagliata

19.17 **A.S. Roma** CALCIOMERCATO/ Roma, occhi sul danese Wass. Il punto sulla difesa

19.06 **Milano** FORMIGONI/ Respinta la mozione di sfiducia presentata da Pd, Idv e Sel

19.05 **Cinema, Televisione e Media** CENTOVETRINE/ Sebastian lascia Laura? Ettore e Carol in pericolo. Anticipazioni puntata 7 ...

[TUTTE LE ULTIM'ORA](#)



Il cuore di Milano
Identità e storia di una "capitale morale"

novità
in libreria

BENVENUTO | Login | Registrati | RSS

Imposta Come Homepage | Ricerca Avanzata CERCA

Economia e Finanza

MILANO | ROMA | LAVORO | TRASPORTI E MOBILITÀ | ENERGIA E AMBIENTE | EMMECIQUADRO | L'ASSAGGIO DI... | IMPRESA | ENGLISH | AUTORI | INTERVISTATI

Fatti **Ultim'ora** Cronaca Politica Finanza Esteri Educazione Cultura Scienze Musica Cinema e TV Sport Casa.it

scegli relax scaccia pensieri di eni gas e luce

con 2 anni di assistenza gratuita sui piccoli guasti di casa

polizza assicurativa di Europ Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eni.com



ECONOMIA E FINANZA



Rinnovabili: Castiglione (Upi), parere positivo a decreti

mercoledì 6 giugno 2012

Roma, 6 giu. (Adnkronos) - "L'Upi ha espresso un parere positivo sulla base della disponibilità del governo a modificare alcuni punti del testo". Lo ha affermato il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione spiegando la posizione delle Province sui decreti sulle rinnovabili, all'ordine del giorno della Conferenza Unificata.

SEGNALA

STAMPA

LUCE
Sconto 10%*

GAS
Sconto 5%*

*se attivi ON-LINE

75 €

BOLLETTE DI LUCE E GAS SU MISURA?

EDISON

ATTIVATI SUBITO

NEWS FINANZA

06/06/2012 - 19.15 **Economia e Finanza**
BCE/ L'analista: vi spiego la mossa di Draghi e la chiusura positiva di Piazza Affari

06/06/2012 - 19.01 **Economia e Finanza**
Rinnovabili: Castiglione (Upi), parere positivo a decreti

06/06/2012 - 17.44 **Economia e Finanza**
Borsa: Piazza Affari chiude con +3,50%

06/06/2012 - 16.45 **Economia e Finanza**
Imprese: Upi, su crediti mancano interventi strutturali

06/06/2012 - 16.34 **Economia e Finanza**
Crisi: Draghi, situazione non e' cattiva come nel 2008

06/06/2012 - 16.32 **Economia e Finanza**
Crisi: Camusso, solo tagli portano a disastro non a crescita

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE ECONOMIA E FINANZA](#)

Trova la casa giusta per te!

ULTIM'ORA

0.02 **Inter** PAGELLE/ Inter-Milan 4-3 (semifinale campionato Primavera): i voti, la cronaca e il tabellino

23.52 **Cronaca** BOMBA A BRINDISI/ L'attentatore avrebbe confessato: è un pensionato

23.19 **Cinema, Televisione e Media** LE TRE ROSE DI EVA/ Anticipazioni penultima puntata: Aurora è l'ultima speranza di Alessandro. ...

22.12 **Calcio e altri Sport** DIRETTA/ Inter-

LA SITUAZIONE IN EMILIA

Ora nelle zone del sisma è allarme siccità

Ben 57 impianti idrici lesionati. Cgil: operai costretti a lavorare a loro rischio e pericolo. Morta la donna estratta viva dalle macerie

ANTONIO GIOVANNINI

MODENA. Ben 57 impianti idrici lesionati, per 67 milioni di danni: sulle zone dell'Emilia e del Mantovano colpite dal terremoto è tornato il sole, dopo la pioggia battente di ieri, ma ora è rischio siccità e resta alta l'emergenza tra gli oltre 12.000 sfollati, ormai allo stremo.

Intanto si aggrava il bilancio delle vittime, il cui numero sale a 26: dopo una settimana di coma è morta all'ospedale Maggiore di Bologna Sandra Gherardi, 46 anni, di Cento (Ferrara), colpita dai calcinacci alla testa mentre era in strada, mentre all'ospedale di Baggiovara di Modena è deceduta Liviana Latini, 65 anni, estratta viva dalle macerie della sua casa a Cavezzo. Ed è allarme della Cgil, che denuncia: le aziende chiedono a chi vuole tornare a lavorare di firmare una liberatoria da ogni responsabilità.

Il rischio-siccità è il nuovo spettro per un territorio - la cosiddetta "Food valley" - a forte vocazione agroalimentare. Sono sei i consorzi di bonifica, tra Emilia e Lombardia, colpiti dal terremoto: quanto basta per mettere a rischio l'opera di irrigazione e scolo e far scattare l'allarme idraulico su 200mila ettari di territorio e il pericolo siccità per 130mila persone tra Modena, Reggio Emilia e Mantova. Oggi il sottosegretario all'Agricoltura Franco Braga, che ieri ha fatto un sopralluogo nell'area, vedrà il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, «e potrò capire - ha detto ai giornalisti - cosa si può fare in termini di denaro».

Gli emiliani vogliono rialzarsi al più presto, riprendere la vita quotidiana ma soprattutto il lavoro sul posto. Anche la proposta della Regione di dare contributi solo alle aziende che resteranno sul territorio va in questa direzione: una scelta, ha sottolineato l'assessore alle At-

tività produttive Gian Carlo Muzzarelli durante la seduta dell'Assemblea legislativa, per evitare delocalizzazioni. Tornare all'opera, dunque, ma intanto la Cgil dell'Emilia-Romagna svela una sorta di ricatto da parte di alcune aziende per evitarsi guai in caso di nuove scosse nefaste per i lavoratori che tornano all'opera. «Stiamo ricevendo segnalazioni su alcune aziende - rende noto il sindacato mostrando una liberatoria su carta intestata di una ditta di Carpi - che cercano di bypassare l'ordinanza del Dipartimento della Protezione civile (datori di lavoro che hanno l'obbligo di verificare la sicurezza delle strutture, ndr), facendo firmare ai lavoratori liberatorie individuali. Un atteggiamento di irresponsabilità e indecenza».

«Io ho sempre detto che bisogna ripartire subito, ma in sicurezza», ribatte a distanza il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che aggiunge: «La prima considerazione deve essere la sicurezza».

E mentre a Novi di Modena tra i terremotati si prova a sorridere con il "Camping benessere", in pratica un prato trasformato in un luogo di ritrovo da un gruppo di giovani, la Regione aggiorna i numeri dell'emergenza: 54

Comuni colpiti, oltre 12mila sfollati, 4.500 persone al lavoro tra volontari e forze dell'ordine. Consistente anche il numero degli alunni (oltre 71.000) di 223 scuole danneggiate.

Dal suo canto, il Quirinale ha voluto ieri chiudere le polemiche che hanno accompagnato la Festa della Repubblica, celebrata in forma ridotta e a costi contenuti come segno di rispetto per il sisma che ha devastato l'Emilia precisando che si è trattato di un ricevimento «sobrio» costato meno di 200

mila euro. La medesima cifra, poi, è stata devoluta dal Quirinale alle popo-

lazioni colpite dal terremoto con tagli al bilancio interno. Un buffet con mozzarelle e prosciutto, austero e senza champagne. E soprattutto risposte fattuali sui costi date sia quest'anno che nel 2011. La presidenza della Repubblica ha scelto di mettere in rete - sul proprio sito - i costi del consueto ricevimento ai giardini del Quirinale, nonché l'elenco dettagliato dei cibi e delle bevande offerte ai circa 1.500 ospiti della serata. Ecco il menu: crostini, canapés, panini, focaccine, formaggi, mozzarelle e ricotta, provola, parmigiano, cous-cous di verdure, frutta, prosciutto, succhi di frutta, acqua minerale.

Sul versante giudiziario, infine, anche le presunte trivellazioni legate al progettato mega-deposito di gas a Riva di San Felice sul Panaro entrano a far parte delle verifiche che la Procura di Modena farà dopo i terremoti del 20 e 29 maggio.

L'accertamento è nel fascicolo "contenitore" del procuratore aggiunto Lucia Musti, che riguarda le "terre terremotate" ed è almeno per ora a "modello 45", cioè per fatti non costituenti reato, e quindi consente un'ampia delega di indagine. Il fascicolo considera i crolli in genere e le perforazioni.

OSPEDALE CANNIZZARO SALDA DEBITI CON AZIENDE EMILIANE

Un impegno straordinario degli uffici per accelerare i pagamenti ai fornitori dell'Emilia colpiti dai recenti eventi sismici: così l'ospedale Cannizzaro di Catania cerca di venire incontro alle esigenze delle imprese che si trovano in condizioni di difficoltà a causa dell'emergenza ancora in atto.

L'Azienda ospedaliera ha individuato, tra i creditori per forniture di beni e servizi, quelli con sede nell'area interessata dal terremoto. Si tratta di oltre venti di imprese soprattutto del settore biomedicale, concentrate nei Comuni di Mirandola, Medolla e Cavezzo ma localizzate anche in altri centri delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia: gli uffici stanno provvedendo a saldare le fatture emesse da questi fornitori in tempi più rapidi rispetto alla media dei pagamenti, nella consapevolezza che l'afflusso di liquidità potrà contribuire alla piena ripresa delle attività delle aziende colpite.

CASTIGLIONE: «CONGELATI FONDI PER SICUREZZA SCUOLA»

«Nel nostro Paese si rincorrono troppo spesso le emergenze dei terremoti o dei disastri idrogeologici senza nessuna pianificazione. Per questo mi appello ancora una volta al Governo affinché si allentino i vincoli del Patto di stabilità per gli investimenti». Lo ha detto il presidente della Provincia di Catania e presidente dell'Unione province italiane (Upi) Giuseppe Castiglione, durante una conferenza stampa nella quale ha illustrato gli interventi realizzati e in via di ultimazione negli edifici scolastici del Catanese. «Fa rabbia pensare che parte dei fondi siano disponibili nelle casse provinciali degli enti virtuosi, congelati e non fruibili a causa dei limiti imposti dal Patto di Stabilità. Più volte l'Upi ha sollevato questa anomalia. La Provincia di Catania registrerà un avanzo di amministrazione di circa 50 milioni, che vorremmo investire a favore di interventi per la messa in sicurezza delle scuole, ma non possiamo».



Sicurezza sismica

Il presidente della Provincia: «Abbiamo recuperato 50 milioni di residui passivi e non possiamo spenderli»

«Occorre superare la logica dell'emergenza». Un piano di investimenti per i lavori necessari in base alle priorità

Castiglione: «Priorità agli edifici scolastici» E il governo deroghi il Patto di stabilità

PINELLA LEOCATA

Ora che il terremoto in Emilia, insieme agli edifici, ha demolito molte certezze, si ripropone come prioritario il problema della sicurezza delle scuole. E **Giuseppe Castiglione** rilancia ricordando che da tempo, in qualità di presidente dell'Upi (Unione province italiane), aveva sollevato la questione senza trovare ascolto nel precedente e nell'attuale Governo. Di più. Trova sbagliato intervenire soltanto dopo una catastrofe,

e dunque in base alla logica dell'emergenza, e chiede che si proceda secondo una programmazione razionale che consenta di finalizzare a questo scopo prioritario le risorse di cui gli enti dispongono e che non possono spendere a causa del vincolo del Patto di Stabilità che considera questo genere di investimenti come un ulteriore indebitamento.

E non si tratta di affermazioni generiche. Nella Provincia regionale di Catania, per esempio, da un'attenta ricognizione fatta dagli uffici competenti, sono stati trovati 50 milioni di residui passivi che potrebbero essere spesi subito per la sicurezza delle scuole, garantendo la vita di migliaia di studenti e rimettendo in moto l'economia e l'occupazione. Invece, a causa del Patto di Stabilità, questa somma, pure disponibile, non può essere spesa. Un'assurdità per rimuovere la quale il presidente dell'Upi Castiglione ha avanzato al Governo espressa richiesta di deroga per tutto il territorio nazionale, e non solo per l'Emilia colpita dal terremoto. E' una que-



A fianco il presidente della Provincia e dell'Upi **Giuseppe Castiglione** insieme all'ing. **Giuseppe Galizia** all'incontro di ieri nella sede di via Nuovaluce. In alto, il **Boggio Lera**, una delle scuole per le quali è previsto un intervento di consolidamento

stione di buon senso.

Ed era una questione di buon senso anche la richiesta - avanzata dalla Provincia di Catania e bocciata dalla Protezione civile - di spendere per le scuole i 12,5 milioni di euro in cassa per la strada Piano Tavola - Nicolosi per la realizzazione della quale occorre trovare altri 37,5 milioni e i cui lavori, comunque, non possono iniziare prima di due anni.

Ancora, **L'Upi** è riuscita a sbloccare 350 dei 700 milioni del Cipe e chiede al Governo di liberare l'altra metà per utilizzarla per la messa in sicurezza delle scuole. Altri 3 milioni, per quanto riguarda la Provincia di Catania, sono stati recuperati - grazie ai progetti già pronti - attraverso il bando Inail e altri 15 milio-

ni dalla Banca europea degli investimenti.

Del resto mettere in sicurezza i 130 edifici dove sono allocate le scuole superiori - quelle di competenza della Provincia - è un lavoro impegnativo che richiederà notevoli risorse economiche anche perché soltanto la metà di questi è stata realizzata dopo il 1981, anno in cui il nostro territorio venne dichiarato sismico, con gli obblighi che questo comporta nel campo dei criteri di costruzione. E va ricordato che se si è dovuta attendere quella data per riconoscere quello che era noto a tutti - l'alto rischio sismico della nostra terra - è a causa dell'irresponsabilità della classe politica locale che, per non turbare il boom

edilizio del dopoguerra, si oppose in ogni modo ad una legge che avrebbe comportato oneri aggiuntivi. Un'interessata acccondiscendenza che adesso paghiamo tutti noi, e a caro prezzo.

Nelle scuole della Provincia - grazie ad un protocollo tra Protezione civile e Dipartimento delle Opere pubbliche - è stato effettuato un monitoraggio di tutte le scuole ed è stato avviato un piano di interventi di vario genere - manutenzione straordinaria, ampliamenti, adeguamenti, rifacimento degli infissi e degli impianti, messa in sicurezza - per una spesa complessiva di quasi 30 milioni che comprende lavori iniziati negli esercizi precedenti e completati sotto la gestione Castiglione. Circa 10 milioni sono stati stanziati, e in parte spesi, per la costruzione del nuovo Polivalente di Mascalucia, per la fornitura di due prefabbricati per l'Alberghiero di Mineo e di Nicolosi, e di 4 moduli prefabbricati per ampliare altri edifici scolastici. Sono in fase di realizzazione, per altri 4 milioni, interventi di recupero e conservazione al Boggio Lera e di manutenzione straordinaria a Caltagirone, San Michele Ganzaria, Militello e Grammichele.

Sul fronte delle scuole, inoltre, la Giunta Castiglione ha proceduto allo stesso tempo alla razionalizzazione delle spese e all'innovazione prevedendo la banda larga che, con un mutuo decennale, consentirà di risparmiare 700.000 euro di canone sulla spesa annuale di 1 milione, e al rifacimento degli infissi contro la dispersione energetica e alla realizzazione di pannelli solari il cui costo sarà sostenuto, tramite bando, da privati che, di contro, godranno del surplus della produzione di energia.

IL COMUNE

Incentivi ai privati

L'amministrazione comunale, in attuazione dell' Ordinanza del Presidente del Consiglio n. 4007/2012 (articolo 14, comma 3), ha previsto un avviso pubblico per l'attribuzione di incentivi economici ai cittadini che vogliono effettuare interventi strutturali di rafforzamento, miglioramento sismico, demolizione e ricostruzione di edifici privati. La richiesta di contributo dovrà pervenire, entro il termine di sessanta giorni dall'affissione dell'avviso, al Sindaco del Comune di Catania, presso la Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio, via Biondi, 8, Catania. Le richieste sono ammesse fino all'esaurimento delle risorse. Chi sarà inserito nella graduatoria regionale dovrà presentare un progetto entro 90 giorni per gli interventi di rafforzamento e 180 giorni per gli interventi di miglioramento sismico o demolizione e ricostruzione. I dettagli su questo avviso pubblico sono disponibili sul sito internet del Comune





News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

[Login](#)

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | Newsletter | Rss | Edicola

Redazione di Met

PROVINCE: SAITTA, DA REVISIONE UFFICI PERIFERICI 5 MLD

Il vicepresidente Upi invita il Governo a accelerare sul codice delle Autonomie locali

Rivedere gli uffici periferici dello Stato e i 5.227 tra enti, agenzie e società istituiti negli ultimi anni dagli enti locali, consentirebbe di risparmiare 5 miliardi di euro. Dall'assemblea generale dell'Upp (Unione delle Province Piemontesi) viene rilanciata la 'proposta Piemonte' per la riduzione della spesa pubblica. "Il governo ha ormai condiviso il nostro approccio - sottolinea Antonio Saitta, vicepresidente dell'Upi (Unione Province Italiane) - ma bisogna fare in fretta con il varo del Codice delle Autonomie Locali, perché la situazione di incertezza". "Nei mesi di giugno e luglio - continua Saitta - occorre che sia definita una legge che assegni le competenze ed eviti sovrapposizioni e doppioni tra Regioni, Province e Comuni. Persino la Bce - prosegue Saitta, mesi orsono si era espressa per l'abolizione delle Province italiane e oggi ne sollecita l'accorpamento in linea con le proposte elaborate in prima istanza dalle Province piemontesi e poi fatte proprie dall'Upp". (ANSA).

06/06/2012 16.28

Redazione di Met

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

- Regione Toscana
- Provincia di Firenze
- Comune di Firenze

Offerte di lavoro

Mappa delle offerte di lavoro dei Centri per l'impiego

Servizi e strumenti

- Foto
- Gadgets
- Mobile
- Rss
- Currents
- FriendFeed
- Facebook
- Twitter
- Accessibilità
- Scelta rapida

Notizie | Cantieri | Eventi

Met

- Archivio news
- Archivio 2002-05

Provincia

- Home Provincia
- Notiziario
- Consiglio Provinciale
- U.R.P.

New sletter

- Met
- Consiglio Provinciale
- Sport
- Non-profit



home

news

dalleRegioni

cerca

contatti

mappa

rubrica

webmail

riservata

informazioni

conferenze

comunicati stampa

newsletter

rassegna stampa

inParlamento

agenda

riforme

economia

ueEsteri

territorio

ambienteEnergia

tourCulture

sanità

sociale

scuola/lavoro

agricoltura

azienda

protezione civile

biblioteca

link

05/06/2012

ANSA

IMPRESE: UPI CHIEDE MODIFICHE A DECRETO IN UNIFICATA. CASTIGLIONE, MANCANO INTERVENTI STRUTTURALI

mercoledì 6 giugno 2012

ZCZC4240/SXA XCI58689 R POL S0A QBXB (ANSA) ROMA, 6 GIU - "Gli obiettivi che il Governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese sono decisivi e pienamente condivisi dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo. Ma il rischio è che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli Enti locali". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata. "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perché riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia. Altrimenti la nostra preoccupazione è che, nonostante l'impegno di tutti, non si dia alle imprese quello che ci chiedono e tutto ricada, ancora una volta, sui soli bilanci degli Enti locali". "Il decreto - spiega il Presidente del Consiglio Direttivo dell'Upi, Fabio Melilli - non scioglie i veri nodi: non si sbloccano i 4 miliardi fermi nelle casse delle Province a causa del Patto di stabilità..., non si restituiscono i 2,5 miliardi di crediti che lo Stato deve alle Province. C'è poi il problema dei ritardi dei pagamenti delle Regioni verso le Province e i Comuni. Se non si liberano queste risorse gli Enti locali non saranno materialmente in grado di rispondere alle richieste di pagamento. Per questo l'ufficio di Presidenza dell'Upi ha deciso che presenterà... oggi in Conferenza unificata un documento con emendamenti di modifica, per introdurre interventi strutturali". (ANSA)

VR-COM 06-GIU-12 15:15 NNN

Tweet

Stampa

Email



Regioni.it

Iscriviti alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua email nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.

news

dalleRegioni



CINSEDO - Centro Interregionale Studi e Documentazione - Via Parigi, 11 - 00185 Roma - P.IVA 02152301004 - Responsabile sito: Giuseppe Schifini - privacy

de
fms

mercoledì 6 giugno 2012

[Mobile](#) [Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)


[Prima Pagina](#)
[24 Ore](#)
[Appuntamenti](#)
[Servizi](#)
[Rubriche](#)
[Video](#)
[Vita dei Comuni](#)
[Casa.it](#)
[News](#)
[Lavoro](#)
[Salute](#)
[Sostenibilità](#)

ECONOMIA

Imprese: Upi, su crediti mancano interventi strutturali

06/06/2012 16.45

(Sci/Ct/Adnkronos)

[Tweet](#)
[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi |](#)

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - "Gli obiettivi che il governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese e' decisivo e pienamente condiviso dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo. Ma il rischio e' che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli enti locali". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata, sottolineando: "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perche' riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia".

In primo piano Più lette della settimana

Terme di Casteldoria, il bilancio del primo anno e mezzo di attività

Motociclisti col volto coperto Scippano borsa con 19mila euro

Vertenza Csl, firmato un accordo tra Regione, Province e Sindacati

Sassari ricorda Enrico Berlinguer Convegno con D'Alema e Casini

Ministro Barca: «In arrivo 63 milioni per l'Università di Sassari»

Un bombardamento sensoriale senza precedenti: via a Street Art 2012

Alghero, sindacati contro Sogeaal per la scelta dei lavoratori stagionali

Dinamo, premi da Comune e Provincia "Orgogliosi di voi, grazie di cuore"

Bando per agenti di polizia municipale A Porto Torres una pubblica selezione

Ricoveri al Santissima Annunziata La risposta della Asl

Rivolta dei commercianti a Sassari Folla infuriata sotto Palazzo Ducale

Muros, muore in auto e si schianta contro un camion

Anche Sassari ha il suo maxischermo Tutti in piazza Tola per la Dinamo

Imu, la rivolta di chi vive nell'agro: "Siamo a Sassari, non a Porto Cervo"

Grave incidente al bivio di Muros Un'auto si schianta contro un camion

Serrande giù e commercianti in piazza "Modificare orari e perimetro della Ztl"

Imu, il 18 giugno scade la prima rata Ecco come calcolare l'importo online

Alghero, Beppe Grillo in piazza per sostenere Giorgia Di Stefano

Dimentica il portafogli sull'auto Il meccanico ruba la carta di credito

Concorso per Operatori socio sanitari I quesiti sul sito della Asl

tiscali: sicilia

tiscali | web



ULTIMORA

Mi piace 60mila

Scuola: Castiglione, no a tagli governo organici in Sicilia

Adnkronos

Tweet

Commenta

Catania, 6 giu. - (Adnkronos) - "Non possiamo accettare che il Governo tagli, in maniera così sproporzionata rispetto al resto del Paese, gli organici della scuola in Sicilia. Per questo oggi, in conferenza Unificata, come Presidente dell'Upi ho espresso parere negativo al decreto interministeriale sulla determinazione del personale docente per il 2012 - 2013". Lo ha dichiarato il Presidente della Provincia di Catania e Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione.

"Sono tagli insostenibili - ha detto Castiglione nella riunione tra Governo, Regioni e Autonomie locali - e rischiano di creare una situazione difficile sul territorio incidendo anche sulla qualità dell'offerta formativa". "E' un taglio totalmente in controtendenza - ha evidenziato- perché si tolgono docenti proprio quando aumenta il numero degli alunni per classe, non si riesce a rispondere alle richieste del tempo pieno. Si dice che si vuole puntare sulla scuola e sul merito, e poi si tagliano 450 docenti, tutti nel centro sud, di cui 246 solo in Sicilia. E' una decisione che non possiamo che contrastare con forza e determinazione".

06 giugno 2012

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 60mila

Stampa

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Province: Saitta, riduzione spesa non passa da loro abolizione

Torino, 6 giu. (Adnkronos) - "La spesa delle Province rappresenta l'1,2% della spesa pubblica complessiva italiana. Ridurre il numero di Enti intermedi e accorparli mette in moto un meccanismo di risparmio importante ma non decisivo". Lo ha affermato Antonio Saitta, vice-presidente dell'**Unione Province Italiane** e presidente della Provincia di Torino, intervenendo oggi a Torino alla XIX Assemblea Generale dell'Upp - Unione delle Province Piemontesi. "Il Governo potrebbe invece realizzare risparmi per 5 miliardi di Euro, - ha spiegato - procedendo ad una revisione degli uffici periferici dello Stato (Prefetture, Camere di commercio, sedi decentrate dei Ministeri ecc.) e dei 5.227 tra Enti, agenzie, aziende e società, che negli ultimi decenni sono stati istituiti dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, nel migliore dei casi per gestire servizi pubblici, nel peggiore per creare consenso". (segue)

(06 giugno 2012 ore 14.16)

ULTIMORA ADNKRONOS

15:39

Torino: non si ferma all'alt e si ribalta, si nasconde in container e fugge vestito da operaio

15:29

Torino: creavano contratti falsi per l'energia elettrica, scoperti truffatori (2)

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

La Bce lascia i tassi invariati e conferma le stime di crescita debole

Agcom e Privacy, eletti i nuovi membri Idv e Radicali fuori dall'aula per protesta

Ravenna, forte terremoto all'alba avvertita in gran parte del centro-nord

TESTATE LOCALI



MULTIMEDIA
Sfiducia a Formigoni, la giornata in trincea del governatore



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)

ANNUNCI DI LAVORO (TORINO E PIEMONTE)

ENTI E TRIBUNALI (TORINO E PIEMONTE)

| [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

IN EDICOLA



Leggi
il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Province: Saitta, riduzione spesa non passa da loro abolizione (2)

(Adnkronos) - Saitta ha relazionato sul confronto che **l'Unione Province Italiane** ha in corso con il Governo con la Commissione Affari Istituzionali del Senato, che sta esaminando la bozza del nuovo Codice delle Autonomie Locali. "Entro il 31 dicembre, se il Codice non sarà approvato e non definirà esattamente numero, estensione, competenze e risorse assegnate - ha sottolineato Saitta - le Province perderanno le loro funzioni amministrative, trasformandosi in Enti di coordinamento di secondo livello". Secondo Saitta "nei mesi di giugno e luglio occorre che sia definita una legge che assegni le competenze ed eviti sovrapposizioni e doppioni tra Regioni, Province e Comuni. Persino la Bce, che mesi orsono si era espressa per l'abolizione delle Province italiane, oggi ne sollecita l'accorpamento, in linea con le proposte elaborate in prima istanza dalle Province piemontesi e poi fatte proprie **dall'Upi**". Oggi all'Assemblea sono intervenute le rappresentanze delle 8 Province piemontesi e l'assessore regionale del Piemonte agli Enti locali, Elena Maccanti.

(06 giugno 2012 ore 14.32)

ULTIMORA ADNKRONOS

15:39

Torino: non si ferma all'alt e si ribalta, si nasconde in container e fugge vestito da operaio

15:29

Torino: creavano contratti falsi per l'energia elettrica, scoperti truffatori (2)

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

La Bce lascia i tassi invariati e conferma le stime di crescita debole

Agcom e Privacy, eletti i nuovi membri Idv e Radicali fuori dall'aula per protesta

Ravenna, forte terremoto all'alba avvertita in gran parte del centro-nord

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA
Sfiducia a Formigoni, la giornata in trincea del governatore



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)

ANNUNCI DI LAVORO (TORINO E PIEMONTE)

ENTI E TRIBUNALI (TORINO E PIEMONTE)

[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Nuovo utente? [Registrati](#) | [Entra](#) | [Aiuto](#)

Passa a IE8: ora più sicuro

[Mail](#) | [Mio Y!](#) | [Yahoo!](#)YAHOO! FINANZA
ITALIA

Cerca sul web

Scegli tu!

[HOME](#) [QUOTAZIONI](#) [NOTIZIE](#) [MIO PORTAFOGLIO](#) [FINANZA PERSONALE](#) [CAMBIAVALUTE](#) [FORUM](#) [RISPARMIO ASSICURATO](#)[TUTTI I TEMI](#) [I VIDEO](#) [LE ULTIME NOTIZIE](#) [SOLO SU YAHOO! FINANZA](#) [GLOSSARIO](#)

Cerca quotazioni

gio 7 giu 2012, 01:12 CEST - I mercati italiani aprono fra 7 ore 48 min

Imprese: Upi, governo modifichi decreto su crediti

asca *Decisioni
in tempo reale*

ASCA - 9 ore fa

(ASCA) - Roma, 6 giu - "Gli obiettivi che il Governo si pone con il decreto sui crediti alle imprese e' decisivo e pienamente condiviso dalle Province, che su questo tema si sono spese da tempo" ma "il rischio e' che il provvedimento che oggi discuteremo in Conferenza Unificata non solo non dia risposte reali agli imprenditori, ma porti al collasso i bilanci degli Enti locali". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono stati analizzati i provvedimenti in agenda in Conferenza Unificata. "Oggi chiederemo modifiche al Governo, perche' riteniamo che a questo decreto manchino quegli interventi strutturali che noi chiediamo da tempo, e che sono la vera risposta alle richieste dell'economia. Altrimenti la nostra preoccupazione e' che, nonostante l'impegno di tutti, non si dia alle imprese quello che ci chiedono e tutto ricada, ancora una volta, sui soli bilanci degli Enti locali". "Il decreto - spiega il Presidente del Consiglio Direttivo dell'Upi, Fabio Melilli - non scioglie i veri nodi: non si sbloccano i 4 miliardi fermi nelle casse delle Province a causa del Patto di stabilita', non si restituiscono i 2, 5 miliardi di crediti che lo Stato deve alle Province. C'e' poi il problema dei ritardi dei pagamenti delle Regioni verso le Province e i Comuni. Se non si liberano queste risorse gli Enti locali non saranno materialmente in grado di rispondere alle richieste di pagamento. Per questo l'ufficio di Presidenza dell'Upi ha deciso che presentera' oggi in Conferenza unificata un documento con emendamenti di modifica, per introdurre interventi strutturali".

Per ulteriori informazioni visita il sito di ASCA



Yahoo! Finanza su Facebook

FINANZA



11,352

Segui @LifeAtYahoo

SCOPRI ALTRI CONTENUTI



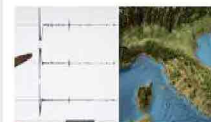
OGGI SU YAHOO!



Zelig non sarà mai più lo stesso



Il gesto che ha commosso il mondo intero



Il sisma si sposta: nuova scossa ma in mare



Coccole e centimetri di pelle al vento



Nessuna star aveva mai osato prima di lei



Crede di essere sul set di 'Gola Profonda'?



Il popolo più corrotto d'Europa vive qui



Ferito mortalmente salva tutti i passeggeri

Imu. Il Dl 201/2011 ha precisato che il presupposto impositivo è il possesso di «immobili»

Paga anche il terreno incolto

Con la normativa Ici erano invece tassati solo quelli «agricoli»

Maurizio Fogagnolo

L'imponibilità dei terreni incolti può comportare problemi notevoli per l'Imu nella stragrande maggioranza dei comuni italiani classificati come montani o collinari. Con una modifica di non immediata evidenza, l'articolo 13, comma 2 del Dl 201/11 ha previsto che il presupposto dell'Imu è costituito dal possesso di «immobili» e non più, come prevedeva nell'Ici l'articolo 1, comma 2 del Dlgs 504/92, di fabbricati, aree fabbricabili o **terreni agricoli**.

Come correttamente evidenziato dal ministero delle Finanze nella circolare 3/DF, il riferimento generale agli immobili comporta l'applicabilità dell'Imu anche ai terreni non utilizzati per attività agricole (**terreni incolti**) o su cui le attività agricole sono esercitate in forma non imprenditoriale (i cosiddetti orticelli) o ai terreni, diversi dalle aree fabbricabili e non pertinenti ai fabbricati, su cui si esercitano attività diverse da quelle agricole (come cave e depositi di materiali). Il richiamo dello stesso comma 2 dell'articolo

13 (che mantiene ferme nell'Imu le definizioni dell'articolo 2 del Dlgs 504/92) non può esse-

re interpretato nel senso di escludere dalla nuova imposta gli immobili non individuati da quest'ultimo articolo, in quanto tale interpretazione sarebbe incompatibile col primo capoverso del comma 2.

Ma nella circolare il Ministero non ha tenuto conto del fatto che il problema assume una connotazione completamente diversa nei comuni di aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 984/77, nei quali i terreni agricoli continuano a risultare esenti anche dall'Imu. Ritenere infatti che quelli incolti siano soggetti a Imu in comuni in cui nemmeno i terreni agricoli lo sono appare paradossale. Occorre quindi, al di là dei numeri in gioco (che in certe situazioni potrebbero comunque essere di rilievo, a fronte dell'applicazione dell'aliquota del 7,6 per mille e del moltiplicatore 135, senza le agevolazioni per i terreni agricoli), un espresso chiarimento da parte del Ministero, se non addirittura

del legislatore.

Se è vero che quella riservata ai terreni agricoli è una agevolazione legata alla volontà del Legislatore di tutelare il loro utilizzo ai fini agricoli, che non sussiste invece con riferimento ai terreni incolti, appare in ogni caso difficile sostenere che all'esenzione dei terreni agricoli possa accompagnarsi, nelle zone montane e collinari, l'imposizione di terreni (come i boschi o le pietraie di montagna), caratterizzati in buona parte dei casi da una sostanziale inutilizzabilità e che verrebbero assoggettati a imposta sulla base dell'aliquota ordinaria, versando quindi l'imposta oltre che al Comune anche allo Stato.

Ove si consideri infatti che i Comuni rientranti in tale agevolazione, individuati nell'elenco allegato alla circolare delle Finanze n. 9/1993 (la cui validità ai fini Imu è stata confermata nella stessa circolare 3/DF), sono 6.103 su poco meno di 8.100 Comuni in tutta Italia, appare evidente che tale problema investe la maggior parte degli Enti locali, a fronte del completo revire-

ment effettuato dal Legislatore.

Sotto questo profilo, il problema assume inoltre un risvolto ulteriore, ove si consideri che tali terreni, se di proprietà del Comune su cui insistono, non verrebbero assoggettati a imposta, nemmeno per quanto riguarda la quota statale, in applicazione dell'articolo 13, comma 11 del Decreto Monti, secondo la quale «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato per gli immobili posseduti dai Comuni nel loro territorio», mentre risulterebbero al contrario imponibili ove fossero di proprietà del Demanio, che dovrebbe versare la quota d'imposta dovuta al Comune (mentre più dubbia è la debenza della quota statale), non essendo sostenibile che tali terreni possano essere considerati esenti, in quanto destinati allo svolgimento di una attività istituzionale. Anche sotto questo profilo, appare quindi evidente che la scelta di considerare imponibili tutti gli immobili, tra cui i terreni incolti, comporta delle conseguenze non previste, che rischiano di determinare l'ennesimo cortocircuito normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIARIMENTO

A ricordare l'assoggettamento alla nuova imposta è stata la circolare del Dipartimento delle Finanze n. 3/2012





Coltivazione

● Per il Codice civile si intende per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda.

Protezione civile. Conferenza unificata Regioni ed Enti locali bocciano il riordino

Gianni Trovati
MILANO

■ No alla «tassa sulle disgrazie», ai vincoli temporali che limitano a priori lo stato di emergenza a 60 giorni, al ruolo giudicato troppo «centrale» del ministero dell'Economia e alla "marginalizzazione" delle autonomie locali.

Su queste basi ieri, in Conferenza unificata, Regioni, Province e Comuni hanno detto un no secco al decreto legge di riforma della Protezione civile. Governatori e amministra-

LE CONTESTAZIONI

Parere negativo sul decreto per i vincoli temporali agli stati di emergenza e il finanziamento attraverso le accise

tori locali, in realtà, si erano detti disponibili a un parere positivo in cambio dell'accoglimento di alcuni correttivi condivisi fra i diversi livelli del governo locale, ma il meccanismo non ha funzionato: «Il rischio - chiude Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e coordinatore del tema in Conferenza delle Regioni - è di passare da una Protezione civile che faceva tutto a una che non può fare nulla».

L'impostazione del riordino centrata sul contenimento dei costi e sulla vigilanza stretta da parte dell'Economia, figlia delle inchieste che hanno chiuso l'era Bertolaso, lascia aperto

più di un problema secondo le amministrazioni territoriali. Dalla Toscana, il presidente Enrico Rossi ricorda «l'esigenza di dire no alla tassa sulle disgrazie», che nella sua Regione ha prodotto l'aumento di 5 centesimi al litro dell'accisa sulla benzina, mentre dall'Anci il vicepresidente Enrico Borghi ricorda i Comuni che hanno dovuto affrontare l'emergenza neve e «attendono ancora risposte dal Governo sulla possibilità di rimborso delle spese sostenute e su quella di scomputarle dal Patto di stabilità». È la stessa emergenza legata al sisma emiliano, che ha già portato all'aumento di 2 centesimi al litro dell'accisa, a rinfocolare le polemiche perché, dicono gli enti territoriali, è «impossibile prevedere oggi di chiudere in 60 giorni».

L'iter in Conferenza unificata non è semplice nemmeno per i provvedimenti presentati due settimane fa dal Governo per sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese. Su questo punto, dopo le aperture parziali alle Regioni del Sud, le preoccupazioni maggiori si concentrano in Comuni e Province: in particolare, gli amministratori contestano il meccanismo che taglia ulteriormente i fondi di riequilibrio in caso di mancati pagamenti, sostenendo che l'accelerazione delle certificazioni in questo modo finisce solo per offrire allo Stato una modalità di recuperare per altra via somme che non riesce a riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il malessere delle imprese. In Piemonte i ritardi degli enti pubblici trascinano nel baratro tutta la filiera dell'edilizia

«A rischio chiusura per crediti»

Donnola (Cisl): «Molte piccolissime aziende falliscono per mancati pagamenti irrisori»

Giuseppe Oddo

TORINO. Dal nostro inviato

Non si contano più, in Piemonte, le imprese di costruzione "strangolate" per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Un dramma che si consuma ogni giorno in silenzio. Certe aziende riescono a incassare dopo 12-15-18 mesi dall'emissione della fattura. Un tempo lunghissimo, che può portare al fallimento. Non è facile trovare imprenditori disposti a parlarne. La paura di essere esclusi dal sistema delle commesse pubbliche, di subire ritorsioni politiche, è più forte della voglia di denunciare.

Eppure il settore è in ginocchio. A livello regionale sono stati espulsi dall'edilizia 23mila addetti, l'equivalente di tre fabbriche come Mirafiori. Dice Piero Donnola, segretario della Fisac-Cisl piemontese: «Parecchie aziende falliscono per un credito di 80-100mila euro verso gli enti locali. Parliamo di realtà da 2-3-4 dipendenti». In tutta Torino non c'è più un cantiere, a parte quelli per le nuove sedi di Intesa Sanpaolo e della Regione. I Comuni che avevano messo in gara lavori di costruzione oggi non hanno il denaro per pagarli. E la Regione concentra i propri sforzi sul piano di rientro del debito della Sanità.

«Io però dico che è da delinquenti ordinare lavori sapendo che non puoi pagarli, perché rischi di far fallire l'impresa». Sergio Ferrero, laurea in ingegneria civile al Politecnico di Torino, gestisce la Ferruccio Zublena, una Srl da 500mila euro di capitale sociale, 5 milioni di giro d'affari e 32 dipendenti, rilevata dal padre nel 1978. La società ha sede a Macello, nella pianura pinerolese. Ha cominciato a respirare l'aria del cantiere da bambino. Oggi ha quasi 42 anni e due figlie. «Che un privato non paghi è nell'ordine delle cose, che sia lo Stato a non pagare è culturalmente inaccettabile. Per un credito di 270mila euro verso il Comune di Borgaro abbiamo rischiato di chiudere».

Borgaro Torinese è il paese prima dell'aeroporto di Caselle. Racconta: «Avevamo finito di asfaltare un'area industriale e

consegnato i lavori nel settembre 2011. Sa quando abbiamo incassato? Nei giorni scorsi. Avevamo in scadenza 200mila euro di anticipazioni bancarie. Rischiamo di finire in scoperto di cassa. In questi casi la banca ti segnala alla Centrale dei rischi e può scattare l'obbligo del rientro immediato dei crediti».

Ferrero ricorda l'incontro con il sindaco di Borgaro. «Reclamai i soldi. Tutti gli attestati erano in regola, ci erano stati convalidati dal Comune i documenti contabili, non ci era stata contestata nessuna fattura. Ma il sindaco disse che non poteva pagarci. "Allora dovrò costringerla", risposi, cercando di mantenere la calma. E lui, con fare arrogante: "Faccia quello che crede". I dipendenti ci sono stati vicini: "Se è il caso siamo pronti a bloccare le strade del paese". Ma io ho capito che l'unico modo per avere i soldi era di rivolgermi al Tribunale. S'immagina: un'ingiunzione di pagamento contro un Comune! Mio padre, che oggi si occupa della parte finanziaria dell'impresa, era contrario. Gli ho detto: "Se non lo facciamo, falliamo". Per fortuna abbiamo potuto tamponare la situazione con i pagamenti di altri Comuni. Altrimenti saremo falliti. Penso di avere aperto la strada ad altri imprenditori».

L'assurdo è che Borgaro aveva un avanzo di cassa di un paio di milioni che non poteva utilizzare per i tetti di spesa imposti dal patto di stabilità e per il crollo delle entrate da oneri di urbanizzazione. «Così, però, non solo non si crea sviluppo, ma si finisce anche per uccidere quel poco che c'è. Proviamo a sbloccarli un pelino questi patti di stabilità. Concediamo un paio di punti di sfioramento ai Comuni. Potrebbero fare da volano alla ripresa».

Ora il problema più grave è l'orizzonte temporale del portafoglio ordini. Prosegue Ferrero: «Prima avevamo garantita l'operatività per 6-8 mesi, ora siamo scesi a due. Abbiamo avviato la cassa integrazione a rotazione, perché il sistema bancario percepirebbe come un segnale di sofferenza il blocco totale dell'attività.

Confidiamo di acquisire nuovi ordini a settembre. Basterebbe uno schiocco di dita del Governo per rilanciare l'economia. Non chiediamo finanziamenti o aiuti alle banche, ma di poter tornare a reinvestire. Dobbiamo resistere tutti i santi giorni».

Enzo Vittoni è un uomo provato. Abita a Trivero, sopra Biella, nel regno degli Zegna. Possiede una ditta individuale di impianti elettrici costituita nel 1972. Aveva 22 anni, allora. Il mondo girava per il verso giusto. Oggi, a distanza di otto lustri, è costretto a stringere la cinghia. È vicepresidente della Confidi di Confartigianato Piemonte. La società ha funzionato fino a che non è entrato in crisi il distretto tessile di Biella. «Prima non avevo bisogno di lavorare con gli enti pubblici. Poi mi sono dovuto adattare e ho partecipato a tre subappalti nel settore dell'edilizia, due in Valsesia e uno nel biellese. Solo che non sono mai stato pagato. I miei guai sono cominciati allora». Dopo essersi aggiudicate le gare con ribassi eccessivi, le imprese appaltatrici hanno ricevuto il colpo di grazia dai Comuni appaltanti, che pagavano con un anno, un anno mezzo di ritardo. «Alla fine sono fallite e ci sono andato di mezzo anch'io. Da 700mila euro che fatturavo sono crollato a 100mila. Prima la ditta era florida, ci campavo bene con la famiglia e i 12 dipendenti. Oggi è un disastro. Sono in contenzioso da anni. Sopravvivo con qualche commessa residua, ma è dura andare avanti».

Quello che è successo a Vittoni nel biellese succede alla maggior parte delle piccole imprese di costruzione nel resto d'Italia a causa della loro fragilità finanziaria. Le piccole aziende si finanziano facendosi anticipare dalle banche gli importi che fatturano e restituendo poi il debito al momento dell'incasso. Se la pubblica amministrazione non paga nel giro di un paio di mesi, l'imprenditore non riesce più a onorare i propri debiti e fatica a versare all'Inps i contributi per i lavoratori. Il rischio è il fallimento, in entrambi i casi. Nel primo perché non troverà più una banca di-

sposto a fargli credito; nel secondo perché senza il documento unico di regolarità contributiva, che l'Inps rilascia solo a chi è in regola, la pubblica amministrazione non sgancia nemmeno un euro. Per l'imprenditore che cade in questa spirale è la fine.

L'altro scandalo sono i ribassi con cui vengono aggiudicate le gare, inferiori anche del 50% alle basi d'asta. Spiega Alberto Pugno, amministratore delegato della Asfalt Ccp di Torino (9 milioni di fatturato, uno di patrimonio netto e 800mila euro di crediti verso l'azienda dei trasporti torinese, di cui 500 scaduti negli ultimi sei mesi): «Le amministrazioni mostrano di essere miopi accettando irribassi temerari. I costi delle opere aumentano e generano disagi sociali». Emblematica la vicenda del ponte sulla Stura, che sorge poco distante dalla sede della Asfalt. Per le opere di manutenzione straordinaria il Comune di Torino aveva indetto una gara al ribasso, ma è esploso un contenzioso con la società appaltatrice, che ha finito per rallentare i lavori costringendo l'ente locale a risolvere il contratto e a procedere a una seconda gara.

Morale: per riaprire il ponte al traffico sono stati necessari due anni in più del previsto. E denaro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE

Ferrero (Ferruccio Zublena): «È da delinquenti che gli enti commissionano opere che fanno dal principio di non poter pagare»

INCHIESTA

Il dramma delle aziende

■ Sul Sole 24 Ore di ieri la prima puntata di un'inchiesta sui territori per capire il malessere delle imprese

■ Le commesse calano e lo Stato non paga: sei mesi, poi si chiude. Accade nel Nord-Est

La doppia morale dei crediti

■ Dall'amministrazione centrale al più piccolo dei Comuni, lo Stato è di mano svelta se c'è da prendere, di braccia cortissime se si tratta di dare



La protesta. Gli imprenditori che nei giorni scorsi hanno consegnato le chiavi dell'azienda al Prefetto di Torino



Oltre al danno. I debiti della Pa non onorati sono calcolati come guadagni in cassa

Beffa delle tasse sui ricavi non incassati

Giorgio Costa

MILANO

Dopo il danno, la beffa. Chi fornisce beni o servizi alla pubblica amministrazione vede concretizzarsi i suoi ricavi, dal punto di vista fiscale e della realizzazione di un elemento positivo di contabilità che poi si andrà a confrontare con i costi d'impresa o professionali, nel momento in cui emette la fattura.

Per cui quell'importo va a finire tra i componenti attivi del reddito che si andranno poi a confrontare con gli elementi negativi (i costi) che li controbilanciano anche se non è stato incassato. Con l'assurdo (una realtà per decine di migliaia di fornitori della pubblica amministrazione, siano esse amministrazioni dello Stato ma anche enti locali e aziende sanitarie) che somme non incassate contribuiscono alla realizzazione di ricavi di fatto tassati esattamente come se già fossero in cassa.

Questo in base al dettato dell'articolo 109 del Tuir in forza del quale, i corrispettivi delle cessioni di beni si considerano conseguiti al momento della spedizione dei beni mentre per i servizi si fa riferimento all'ultima data di maturazione della prestazione o alla data di emissione della fattura indipendentemente dal

momento di pagamento effettivo della prestazione. Ci sono solo due vantaggi (si fa per dire). In primo luogo si evita comunque il pagamento dell'Iva, dal momento che in questi casi si entra nel campo di applicazione dell'articolo 6, ultimo comma, del Dpr 633/1972 e quindi l'imposta sul valore aggiunto si versa solo al momento del pagamento effettivo della fattura (siamo nel campo della cosiddetta "esigibilità differita") da parte della pubblica amministrazione.

In seconda battuta, e qui entra in campo l'articolo 96 del Tuir medesimo, le somme non riscosse generano interessi attivi che si vanno a confrontare

con gli eventuali interessi passivi a carico dell'impresa. In pratica: gli interessi passivi sono deducibili fino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati. E l'eccedenza è deducibile nel limite del 30% del risultato operativo lordo di gestione. E, precisa il comma 3 dell'articolo 96 del Tuir, nei confronti dei soggetti operanti con la pubblica amministrazione, si considerano interessi attivi rilevanti ai soli effetti del presente articolo anche quelli virtuali, calcolati al tasso ufficiale di riferimento aumentato di un punto, ricollegabili al ritardato pagamento dei corrispettivi.

giorgio.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili. Ieri la Conferenza unificata

Accordo incentivi: meno burocrazia e ribassi più «soft»

Federico Rendina
ROMA

Registri delle energie "verdi" meno burocratici e una discesa degli incentivi meno violenta. Dopo tanti tormenti ecco la svolta, sancita ieri pomeriggio nella Conferenza unificata. Il Governo promette qualche ritocco e le amministrazioni locali danno un sostanziale via libera al nuovo regime che ridisegna, comunque al ribasso, gli incentivi per le energie rinnovabili.

Il ministero dello Sviluppo apprezza, promette di "incorporare" le osservazioni fatte dai rappresentanti di Comuni e Regioni e conta di varare «entro la prossima settimana» i due decreti da mesi annunciati: quello sul quinto conto energia per il fotovoltaico e quello sulle altre Fonti (idroelettrico, eolico, geotermico, biomasse, biogas, solare termodinamico).

Merito degli aggiustamenti che il Ministero promette di "incorporare" nella versione definitiva dei decreti, facendo comunque salvo il principio della decrescita progressiva dei sussidi. Ed è comunque confermata la partenza del nuovo regime per il fotovoltaico tra l'estate e l'autunno, quando risulterà ufficialmente superato il tetto dei 6 miliardi di euro per la spesa totale attribuibile al quarto conto energia in scadenza.

Va detto che le rilevazioni ufficiali mostrano ormai il serbatoio dei vecchi incentivi in piena riserva, con meno di 300 milioni a disposizione, destinati ad esaurirsi in pochissime settimane. Ma sarà comunque garantita - questo l'impegno centrale con il quale il Governo si è guadagnato ieri pomeriggio il via libera, seppure condizionato alle modifiche discusse ieri - una fase "cuscinetto" in grado di accompagnare il mercato e le imprese del settore verso i maggiori rigori del nuovo regime.

Cinque in particolare gli aggiustamenti alla bozza oggetto degli scontri delle scorse

settimane che il Governo promette di recepire nel testo definitivo, anche per assecondare gli inviti formulati negli ultimi giorni dalla Commissione Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La burocrazia dei nuovi registri concorsuali obbligatori per gli impianti non di bassissima potenza sarà oggetto non solo di quella «drastica semplificazione procedurale» oggetto degli ultimi richiami della Ue, ma anche di un possibile ritocco all'insù delle soglie di esenzione.

In ogni caso lo stanziamento complessivo assegnato al nuovo regime (fotovoltaico e altre fonti) verrà portato da 3 ad almeno 3,5 miliardi di euro,

IN ARRIVO

Il Governo conta di varare entro la prossima settimana il decreto sul quinto conto energia per il fotovoltaico e quello sulle altre fonti

spalmando le risorse supplementari soprattutto sui primi semestri dedicati al fotovoltaico, per addolcire così il passaggio al nuovo sistema.

Ricompare poi, nella nuova bozza in elaborazione dopo l'ultimo confronto con gli enti locali, un significativo premio per i pannelli da piazzare sui tetti in sostituzione delle pericolose coperture di amianto o eternit. E ricompare (prima promesso, poi inserito solo proforma) un vero premio per gli apparati costruiti in Europa, sia nel valore del sussidio che nei criteri di classifica per i registri.

A oliare il via libera della Conferenza unificata è stato anche l'impegno a irrobustire la corsia preferenziale già garantita agli impianti realizzati dalle amministrazioni pubbliche, «tenendo conto delle procedure più complesse a cui devono far fronte, difficili da conciliare con i registri semestrali», si fa osservare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso In Francia chi stipula un contratto per l'incendio è obbligato ad assicurarsi contro le catastrofi. Se le compagnie non ce la fanno, garantisce lo Stato

La polizza sui disastri non è una tassa

Ecco perché, se fatta nel modo giusto, può dimostrarsi indispensabile

di GIAN ANTONIO STELLA

C'è un diluvio, *on line*, contro «da tassa sulla iella». Insulti, invettive, rivolte. Ma la spinta all'assicurazione contro i disastri naturali è davvero, come scrive qualcuno, «l'ultima porcheria della Casta»? Mah... Se fatta nel modo giusto, la svolta potrebbe dimostrarsi indispensabile. Non solo per sgravare un po' lo Stato da un peso ormai insopportabile ma anche per battere l'abusivismo e, soprattutto, salvare la vita delle persone.

Partiamo da qui: ce lo possiamo permettere ancora, noi italiani, dato che le pubbliche finanze sono la nostra «cassa comune» e non un'entità astratta, di pagare i danni di ogni calamità? Anche di quelli magari aggravati dalla stoltezza di chi ha consapevolmente costruito la sua casa senza rispettare le norme antisismiche? Anche di chi l'ha tirata su più o meno abusivamente, nell'alveo di un torrente che una o due volte al secolo straripa o sui sedimenti di una vecchia frana o sulle pendici del Vesuvio?

No: abbiamo un problema. E la Casta stavolta non c'entra. Anzi, la distribuzione di soldi pubblici dopo le calamità è stata per decenni un affarone dei politici più spregiudicati, corrotti e clientelari. Che sarebbero i primi a perderci in un sistema misto che funzionasse bene.

Quanto siano costati nei decenni gli interventi dello Stato per le ricostruzioni di case, fabbriche, laboratori privati (quelle delle strutture pubbliche è un'altra faccenda, ovvio) non è chiaro. «Il danno medio annuo stimato al patrimonio abitativo da eventi sismici e alluvionali», dice un «Working papers» di Deloitte Consulting, «ammonta a circa 2,8 miliardi di euro». Ma la stessa Protezione civile pare non essere d'accordo. E scrive in un rapporto del 2010 di «un valore orientativo complessivo dei danni causati da eventi sismici in Italia pari a circa 147 miliardi e, di conseguenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni». Solo per i terremoti. Poi ci sono le frane, le alluvioni... Franco Gabrielli lo ha detto: «Purtroppo, per il futuro dovremo pensare alle assicurazioni perché lo Stato non è più in grado di fare investimenti sulle calamità». Di qui il contestatissimo decreto legge 59. Dove si dice che, dopo l'avvio di un percorso, la definizione di regole e «un regime transitorio» si dovrà arrivare all'«esclusione anche parziale dell'intervento statale per i danni subiti da fabbricati».

«Mostruoso», strillano sul web. E sono in tanti ad affilare i coltelli per fare a pezzi il progetto governativo. Chi con la speranza di incassare voti, chi con motivazioni più serie come Salvatore Settis che scrive d'una «abdicazione dello Stato al suo compito istituzionale primario, la messa in sicurezza del territorio (...) Il teatrino dell'assicurazione obbligatoria pretende di archiviare de-

cenni di inadempienze dietro uno scaricabarile indegno». E si chiede: «Che farà chi è troppo povero per pagare le alte tariffe che verrebbero richieste? E chi pagherà l'assicurazione degli edifici abusivi o fabbricati con materiali scadenti, il costruttore (colpevole) o il proprietario (spesso innocente)? Quale stato di polizia va instaurato per obbligare i riluttanti a pagare, anche se disoccupati, il dovuto balzello alle imprese private? Messa così, non fa una piega. E la stessa Legambiente, pur ammettendo che «in linea di principio l'assicurazione obbligatoria è corretta», ha dei dubbi: «Potrebbe forse aver senso in un Paese con standard di sicurezza antisismica già elevati e una attività di prevenzione seria e avanzata. Da noi si rischia l'effetto opposto: lo Stato metterebbe un balzello in più sulla casa, non spingerebbe i privati ad adeguare le costruzioni agli standard antisismici e si sentirebbe anzi deresponsabilizzato rispetto ai suoi compiti di messa in sicurezza del territorio».

Ma l'esperienza di altri Paesi dice che oltre ai contro ci sono anche dei pro. In Francia, spiega la Deloitte Consulting, «i privati che stipulano una polizza incendio obbligatoriamente devono sottoscrivere una clausola di garanzia contro le catastrofi naturali». Premio fisso: il 12% del contratto base. E se arriva una catastrofe troppo grave per un'assicurazione privata? Subentra la Caisse Centrale de Reinsurance (CCR), pubblica. Per capirci: non sono le assicurazioni a scegliersi il cliente (tu sì, tu no, a seconda dei rischi e di quanto paga il cittadino) e lo Stato «fornisce garanzia illimitata».

Insomma, dice il Cineas, il Consorzio universitario del Politecnico di Milano che promuove la cultura del rischio, «un sistema ibrido: da una parte si rinvia al meccanismo classico dell'assicurazione, per cui i risarcimenti vengono erogati direttamente dalle compagnie; dall'altra è lo Stato che interviene in maniera significativa stabilendo l'obbligatorietà dell'assicurazione, la definizione di un premio unico per tutti gli assicurati e una specifica garanzia». E qui viene l'aspetto più interessante.

Nel 1995 il governo francese ha imposto agli enti locali l'obbligo di darsi dei «Piani di prevenzione del rischio naturale». E dal 1997 «le compagnie assicurative possono rifiutare la speciale copertura ai beni situati in aree definite ad alto rischio, nel caso gli insediamenti risalgano a epoca successiva all'approvazione dei Piani». Più semplice: chi «dopo» quei piani di prevenzione che lo hanno messo in guardia ha costruito senza rispettare le regole non può assicurarsi. Quindi se la sua casa fuorilegge casca, affari suoi. L'assicuratore non paga e lo Stato non mette un quattrino. È un sopruso? Difficile da sostenere.

Anche in Spagna, grosso modo, va così. E «l'obbligatorietà di questa copertura assicurativa

è presente fin dall'epoca della guerra civile». E così altrove. Negli Stati Uniti, dove «i premi per catastrofe naturale vengono stabiliti secondo le normali regole del mercato assicurativo» com'è ovvio date le tradizioni, «il programma sulle inondazioni garantisce ai cittadini delle aree a maggior rischio l'accesso a condizioni di favore (fino al 45% di sconto sulla polizza), purché il governo locale abbia aderito agli standard indicati dal programma di prevenzione».

In sintesi: dove le cose sono fatte bene lo Stato usa questo sistema per imporre alle assicurazioni (vuoi entrare nel business? Accetti, a patti chiari, anche i clienti a rischio) e agli enti locali un sistema di regole. Sistema che innesca una spirale virtuosa spingendo i cittadini, gli amministratori e le compagnie a studiare meglio il territorio, prendere atto dei pericoli sismici o idrogeologici, fissare norme precise e rispettarle risanando via via ciò che può essere risanato. Insomma: fermi restando i doveri dello Stato nei soccorsi e nel ripristino delle opere di tutti, privati e enti locali sono chiamati ad assumersi più responsabilità. Un'indagine del Cineas afferma che gli italiani non sono contrari a priori: «Il 54% si dichiara propenso a sottoscrivere una polizza contro i rischi da calamità naturali per assicurare l'abitazione. Tale percentuale, se lo Stato si facesse carico di prevedere una defiscalizzazione dell'importo, crescerebbe fino al 72%».

Certo, non è un percorso facile. E il progetto governativo, con l'assicurazione «su base volontaria» non convince. «Non risolverebbe nulla», polemizza il presidente del Cineas Adolfo Bertani, «anzi, metterebbe le compagnie assicuratrici nella condizione di prendersi i rischi migliori, scegliendo chi e come assicurare e incrinando il basilare "principio di mutualità" delle assicurazioni».

«Le aree a elevato rischio sismico sono il 50% del territorio nazionale e il 38% dei Comuni; quel-

le a elevata criticità idrogeologica il 10% del territorio e l'82% dei Comuni. Nelle prime risiedono 24 milioni e 147 mila persone, nelle seconde 5 milioni e 772 mila persone; 6 milioni e 267 mila edifici risiedono in area sismica, 1 milione e 259 mila in area a rischio idrogeologico», scrive al Parlamento il presidente nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie.

E spiega che «è perciò evidente che, come peraltro ammesso da Ania nella trasmissione Skytg24 Economia, nessuna compagnia di assicurazione stipulerà una polizza su un edificio in zona sismica che non sia stato edificato secondo i criteri di legge. Il risultato sarà che coloro che hanno a subire gli effetti devastanti di un terremoto non potranno assicurarsi e tanto meno i più poveri, che abitano in case che hanno avuto minor manutenzione e nelle zone più depresse del Paese, che sono proprio quelle più esposte al rischio sismico e idrogeologico». Servono le pinze.

E si torna sempre lì: allora è lo Stato che deve farsi carico di tutto? Anche se, come è sotto gli occhi di tutti, non ce la fa? La soluzione è il buon senso. Da una parte, come sostiene Lorenzo Pallese già presidente dell'Ina, «bisogna evitare che i cittadini vivano quest'obbligo come una ulteriore forma di tassazione» cominciando con l'abolire o almeno ridurre l'imposta sui premi assicurativi del ramo incendio ed eventi catastrofici «attualmente del 22,25%: una delle più alte d'Europa». Poi consentendo ai cittadini di scaricare la polizza dalle tasse. E ripetendo, suggerisce Ermete Realacci, l'esperimento delle energie alternative con incentivi che incoraggino le famiglie a mettere in sicurezza la loro casa. E tante altre cose ancora, come appunto il sistema francese, da definire. Ma un punto deve essere chiaro a tutti: le distribuzioni di pubblico denaro di una volta, visti i conti, sono diventate impossibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli abusi

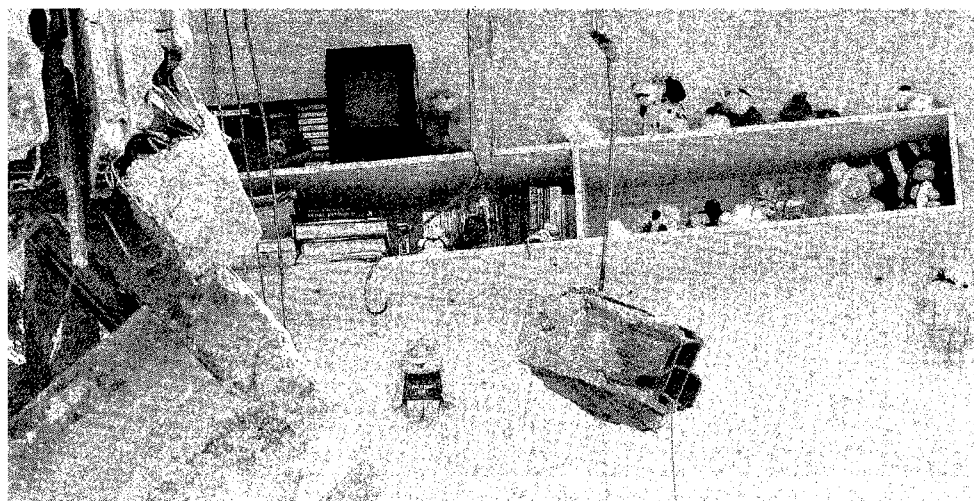
Il sistema di Parigi prevede che se crolla una casa abusiva non ci sia risarcimento



Terremoto

La polizza antisisma è una (vera) tassa?

di Gian Antonio Stella
a pagina 29



I danni

Uno dei tanti appartamenti sventrati dalla scossa di terremoto a Rovereto sul Secchia, nel Modenese; per la Protezione civile i danni causati in generale dai terremoti in Italia ammontano «a circa 147 miliardi», in media 3.672 milioni all'anno (Cavicchi)

Sconti fiscali e mini-bond Ecco il decreto sviluppo

Ci sono 50 milioni per assumere 4 mila laureati. Potrebbero salire a 15 mila

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Ecco il decreto sviluppo, pronto per essere approvato oggi dal consiglio dei ministri. E' solo «il primo», ci tengono a precisare al dicastero di via Veneto: non appena saranno reperite altre risorse, a cominciare dalla spending review in corso, verranno infatti varate altre misure. Ad esempio un più corposo intervento sul credito d'imposta come, tra l'altro, chiesto ancora ieri da Confindustria a cui gli incentivi per le nuove assunzioni non bastano. «Altri provvedimenti verranno presi a breve - ha assicurato ieri il ministro Corrado Passera - per fare modo che le aziende possano trovare un più chiaro e stabile sostegno alle loro attività», questo «nella ferma convinzione che il primo motore della crescita risiede proprio nella forza competitiva del nostro sistema produttivo».

Il tema-sviluppo non è ufficialmente all'ordine del giorno della riunione convocata per le 14, in anticipo di un giorno sui piani iniziali, ma poco importa perché dopo tante limature il testo alla fine è pronto. Mancano solo pochi dettagli. Ancora ieri se-

ra i tecnici lavoravano su un unico decreto molto corposo, composto da 78 articoli, e per questo non si esclude che oggi il pacchetto venga diviso in due parti, una con le misure sulle infrastrutture ed una seconda per tutto il resto. L'idea del ministro dello Sviluppo è che per aiutare la crescita si debbano utilizzare molteplici leve, non solo erogare incentivi e finanziamenti alle imprese, ma intervenire a tutto campo su politiche industriali, burocrazia, giustizia, infrastrutture ed energia, eccetera.

Nelle ultime bozze circolate ieri restavano da definire solo alcuni punti come gli sgravi Imu sulle case di nuova costruzione che potrebbero valere tre anni o forse meno, o le detrazioni per le ristrutturazioni che salgono dal 36 al 50%, ma solo per un anno per vedere quello che i tecnici chiamano il «tiraggio» del provvedimento.

Per facilitare l'assunzione di personale qualificato arriva un credito di imposta del 35% (con un tetto di 100 mila euro per impresa) a favore di giovani laureati specializzati in ambito tecnico o scientifico. Lo stanziamento iniziale è di 50 milioni di euro e corrisponde a circa 4 mila nuovi posti, che potrebbero diventare 15 mila se solo si tenesse conto delle maggiori entrate fiscali produrrebbe questa misura anziché conteggiare il solo costo lordo. Sempre a favore delle imprese arrivano nuove norme in tema di fallimenti con l'introduzione anche nel nostro paese di un sistema simile al «Chapter 11» americano che mette al riparo le imprese da tutti i creditori e con-

sente loro di risanarsi o trovare nuovi soci o compratori. A favore delle più piccole, in particolare, viene introdotta la possibilità di emettere minibond. C'è poi una moratoria di 12 mesi sui finanziamenti concessi dal ministero dello Sviluppo, la possibilità di costituire srl con modalità semplificata non solo per gli under 35 ma per tutti ed un nuovo slittamento (al 31 dicembre 2013) dell'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

In tema di infrastrutture vengono introdotti incentivi fiscali a favore dei project bond, utili per attirare capitali provati nella realizzazione delle opere infrastrutturali, e poi vengono stanziati i primi 225 milioni per finanziare il piano nazionale per le città.

Alcune misure toccano la pubblica amministrazione: tutte le spese, le sovvenzioni, i contributi ed i compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, consulenze e incarichi che superano i mille euro dovranno essere rese pubbliche attraverso internet. Quindi viene prevista una nuova organizzazione per l'Ice e dell'Ente nazionale turismo (Enit), le cui strutture estere verranno progressivamente assorbite dalle nostre ambasciate. Mentre sul fronte degli enti locali è previsto un nuovo intervento per accelerare l'apertura dei mercati dei servizi pubblici. Infine le misure in campo energetico: l'intervento più consistente sblocca 4,5 miliardi di investimenti in 8 progetti di sviluppo di giacimenti già individuati e perforati ma non ancora messi in produzione. Evitando tra l'altro pesanti risarcimenti danni a carico delle casse pubbliche.

Altri provvedimenti
arriveranno a breve
Il motore della crescita
è nella produttività

Corrado Passera
ministro
dello Sviluppo economico



Agevolazioni/1

Per chi ristruttura

Aumentano le detrazioni per le ristrutturazioni degli immobili. E previsto l'innalzamento delle soglie di detrazione Irpef, fino al 31 dicembre 2014 al 50% per (96.000 euro il limite massimo per immobile). Lo Stato prevede di recuperare gettito con l'aumento delle ristrutturazioni (e di Iva e Irpef versate di conseguenza)

Agevolazioni/2

Per chi crea lavoro

Per favorire l'assunzione di personale qualificato arriva un credito d'imposta per chi assume laureati specializzati in discipline tecniche o scientifiche impiegati in ricerca e sviluppo delle imprese. Il credito è pari al 35% delle spese ammissibili sul costo aziendale del personale (fino a 100 mila euro per impresa)

Semplificazioni

Cambia il fallimento

Cambiano le norme sui fallimenti: mentre fino ad oggi il concordato scattava solo in presenza di un piano di risanamento dell'azienda in crisi d'ora in poi basterà presentare istanza al tribunale per congelare ogni richiesta dei creditori e disporre di 120 giorni di tempo per riorganizzare l'attività e trovare nuovi fondi e/o soci.



Rinnovabili, via libera degli enti ai decreti

Ok con condizioni dagli enti locali ai decreti del governo che riguardano gli incentivi all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Il parere favorevole è stato espresso ieri in Conferenza Unificata «a fronte dell'impegno formale del governo», spiega il rappresentante dell'Anci (l'Associazione dei comuni), Enrico Borghi, «ad accogliere le nostre osservazioni in merito». Si tratta, tra l'altro, di proposte avanzate dall'Associazione «sul periodo transitorio per l'adeguamento degli impianti fotovoltaici, sulla semplificazione degli obblighi per l'iscrizione a registro degli impianti stessi, sugli incentivi per i piccoli Comuni e per chi sostituisce coperture in eternit», ha aggiunto Borghi. E il sì degli enti è stato accolto con «soddisfazione» da parte del ministero dello Sviluppo Economico. Due giorni fa, però, la Commissione europea aveva inviato una lettera di richiamo all'Italia in cui si criticava severamente il nuovo decreto del ministero dello Sviluppo Economico che riforma il sistema di incentivi per le energie rinnovabili.



LA CONSULTA: SULLA MATERIA LO STATO NON HA POTERI PRECETTIVI VERSO LE AUTONOMIE

Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni

Aveva ragione **Renato Brunetta**. La stretta sulle auto blu non si può applicare alle regioni e agli enti locali. La correzione in corsa operata a gennaio da **Mario Monti** (era stato il Tar del Lazio a chiedere a palazzo Chigi di modificare il dpcm dell'ex ministro della funzione pubblica) per estendere alle autonomie il giro di vite introdotto dalla manovra di luglio 2011 del governo Berlusconi (dl 98/2011) non può avere effetto perché sulla materia lo stato non ha poteri precettivi nei confronti degli enti locali. E non avendo poteri non può delegare a un dpcm il compito di definire modalità e limiti di utilizzo delle autovetture di servizio.

La conferma del vizio di fondo che da subito era parso evidente nei paletti all'utilizzo delle autoblu da parte delle pubbliche amministrazioni è arrivato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 144/2012 depositata ieri in cancelleria.

La Consulta ha esaminato il ricorso della regione Liguria che aveva impugnato tutto il pacchetto di disposizioni restrittive contenute nel dl 98. Dal divieto di utilizzare autovetture di cilindrata superiore a 1600 cc, al divieto di sostituire le auto

attualmente in servizio, fino alla previsione di un successivo dpcm di palazzo Chigi per definire modalità e limiti di utilizzo dei veicoli di servizio in modo da ridurne il numero e il costo. Secondo la regione le norme avrebbero violato una lunga serie di precetti costituzionali tra cui gli articoli 117 (invasione di campo nella materia dell'organizzazione regionale), 3 (principio di uguaglianza), 97 (buon andamento della p.a.) e 118 (potestà amministrativa).

La Consulta però non è stata dello stesso avviso e ha respinto il ricorso. Per il semplice motivo che «le norme impugnate non hanno alcun effetto precettivo nei confronti delle regioni e degli enti locali». Questo vale sia per la disposizione che stabilisce il limite di cilindrata («non ha alcuna attinenza con le autonomie locali»), sia per quella che stabilisce regole di dismissione e rottamazione delle auto («non c'è alcun riferimento alle autonomie»), sia soprattutto per l'art. 2, comma 4 che affida a un dpcm il compito di attuare nel dettaglio la stretta. Per la Corte questa norma non consente di

attribuire al presidente del consiglio un potere regolamentare nei confronti degli enti locali, perché (scrive il giudice Aldo Carosi, estensore della sentenza) «non sussiste una potestà legislativa esclusiva dello stato, presupposto indefettibile per l'esercizio di detto potere».

Non resta dunque che concludere che Brunetta aveva ragione. Il suo dpcm del 3 agosto 2011 aveva correttamente interpretato il dl 98. Poi però è arrivato il Tar del Lazio che, a seguito di un ricorso sollevato dalle associazioni dei consumatori, con ordinanza del 10 novembre 2011 ha chiesto a palazzo Chigi di riesaminare la materia. Cosa che il governo Monti ha fatto con il dpcm 12 gennaio 2012 in cui è stato espressamente stabilito che la stretta sulle autoblu si applica anche a regioni ed enti locali.

Ma per la Consulta quest'ultimo dpcm «non è in grado di orientare la qualificazione e l'interpretazione delle norme impugnate, nonché la loro coerenza nei confronti delle regioni e degli enti locali, in modo non conforme al dettato dell'art.117 Cost».

Francesco Cerisano



INTERVENTO

Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare

di **Fulvio Conti**

Nell'ultimo decennio abbiamo segnato il passo rispetto ai nostri competitor continentali, perdendo circa un punto di Pil all'anno rispetto alla crescita media dell'Ue. La crisi economico-finanziaria, che ha investito l'Europa, ha ulteriormente penalizzato l'Italia, rallentandone la crescita più di quanto non sia accaduto in altri Paesi Europei. In tale contesto, si è accentuato il divario di produttività e competitività dell'Italia rispetto al resto del mondo, con conseguente e progressiva perdita di attrattività nei confronti degli investimenti stranieri. Il Rapporto Scenari industriali mostra come l'Italia, nel 2011, pur perdendo quota, rimanga l'ottava potenza industriale mondiale, con il 3,3% della produzione mondiale annuale. Da questa base e facendo leva sull'attività manifatturiera dobbiamo ripartire per rilanciare il Paese.

Per troppo tempo, negli anni passati, lo sviluppo industriale e la spinta all'innovazione non sono stati al centro del dibattito pubblico. La politica industriale è stata per lo più assente o disarmonica. E tutto questo, nel momento in cui, altrove, forze nuove e poderose come quelle dei Paesi emergenti imboccavano con decisione la via dello sviluppo industriale, diventando rivali temibili. L'Italia è oggi un Paese lento, a cui manca una visione di lungo periodo, e dove si investe sempre meno. Manca un "Progetto Paese", che identifichi le priorità e le linee di sviluppo da perseguire. E appare affievolita la spinta all'innovazione, unica leva competitiva

in un mercato globalizzato.

Far ripartire la nostra economia, riportandola su un solido sentiero di crescita, è invece una sfida che richiede di tornare a pensare in maniera strategica, puntare sugli investimenti di lungo periodo, soprattutto nelle infrastrutture e nell'innovazione, e riequilibrare il carico fiscale per favorire investimenti e ripresa dei consumi, visto che la caduta della domanda è uno dei principali elementi della crisi.

Dobbiamo perseguire un rinascimento manifatturiero. Restituire orgoglio e senso di priorità a questo settore è un compito che Confindustria deve saper fare proprio con sempre maggior determinazione. Questo rinascimento richiede alcune condizioni. Innanzitutto un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile, per sostenere quegli investimenti che incoraggerebbero una solida ripresa industriale. La vera liberalizzazione è la sburocratizzazione del Paese. È quindi necessario rendere più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca. Una interazione che attribuisca a ciascuno il proprio specifico ruolo, senza invasioni di campo o pericolosi interventismi. Ma che sappia al contempo innescare circuiti virtuosi, che mettano in valore le potenzialità del nostro Sistema, per favorire uno scambio virtuoso di competenze e di conoscenze verso soprattutto le Pmi per promuovere innovazione e ricerca.

In sintesi, il Centro Studi dovrà essere uno strumento per le scelte strategiche del gruppo dirigente di Confindu-

stria, e un patrimonio informativo per il Paese e i suoi decisori politici. Un patrimonio, dunque, a cui deve attingere non solo il settore imprenditoriale ma l'intero Paese, incentrato su temi economici, industriali e sociali di primario interesse nazionale.

*Vicepresidente di Confindustria
con delega al Centro studi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFATTURA AL CENTRO

Serve un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile per incoraggiare una solida ripresa

CIRCUITI VIRTUOSI

Va resa più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca

Scenari industriali

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

I danni del terremoto

«Presumibile un fermo di produzione dai 4 ai 6 mesi, a rischio 10mila posti di lavoro»

Ambiente ostile

«Le nostre imprese sono speciali perché hanno successo nonostante un fisco troppo pesante e una Pa che frena»

Squinzi: la crescita sia la stella polare

«Non si può sostituire il credito d'imposta per la ricerca con assunzioni di personale qualificato»

Nicoletta Picchio

ROMA

«L'Italia sta perdendo terreno nei confronti di altri Paesi avanzati. Dobbiamo fare di più, mettere più impegno ed affrontare le debolezze del nostro sistema». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato l'analisi del Centro studi di Confindustria sugli scenari industriali. Siamo il secondo paese manifatturiero europeo, subito dopo la Germania, ma siamo scesi dal quinto all'ottavo posto a livello internazionale. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per migliorare, al più presto, il tempo è una variabile chiave», ha incalzato il presidente di Confindustria concludendo il convegno del Csc.

«Dobbiamo avere l'ossessione della crescita, deve essere la nostra stella polare». Ma le aziende italiane vanno messe nelle condizioni di competere: «Dobbiamo batterci ad armi pari con i nostri principali concorrenti, tedeschi e francesi». Anzi, ha aggiunto Squinzi, «le nostre imprese dimostrano di essere speciali perché riescono ad ottenere successi con una pressione fiscale pesante, con una Pa che ha tempi lunghissimi di pagamento». Bisogna arrivare a quel «Paese normale» che Squinzi ha auspicato già nel suo primo discorso all'assemblea di Confindustria, «per scaricare a terra tutti i cavalli della potenza delle nostre imprese».

Il quadro preoccupante «non vuol dire che ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare e il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese, dobbiamo alzare l'asticella della sfida e metterci in gioco costantemente». Uno

sforzo per gli imprenditori, ha detto Squinzi, sottolineando che nell'area di Modena, dove è stato lunedì, la meccanica sta avendo risultati positivi, con una crescita del 18% nei primi 4 mesi dell'anno, dimostrando che se si investe, si innova le aziende riescono ad essere competitive. Ma serve anche un contesto adeguato al fare impresa: «Bisogna creare le condizioni per il rilancio del manifatturiero, con una politica industriale. C'è il rischio che parte del tessuto produttivo non ce la faccia e si arri-

SERVE UN CAMBIAMENTO

Bisogna creare le condizioni per il rilancio del settore manifatturiero con una politica industriale, si rischia la deindustrializzazione

vi ad una deindustrializzazione, anche per colpa dei ritardati pagamenti della Pa, e che non si riesca a creare occupazione, perdendo una o due generazioni».

Ecco perché, secondo Squinzi, «servirebbe qualcosa di diverso» rispetto all'aumento dell'Iva a settembre per recuperare i 3,4 miliardi di mancate entrate, un «gettito che cala proprio perché i consumi interni stanno scendendo». Troppa tasse su imprese e cittadini, secondo Squinzi: «Le famiglie sono terrorizzate per l'incertezza sull'Imu». Peccato, quindi, per l'«occasione mancata» della riforma del mercato del lavoro: «Mi auguro che dal Parlamento esca un testo più orientato alla competitività». E rischia di esserlo an-

che il decreto sviluppo: «Il giudizio lo daremo alla fine. Ma non si può pensare di cancellare il credito di imposta e sostituirlo con gli incentivi per l'assunzione di personale altamente qualificato», mentre vanno bene i project bond per le infrastrutture: «L'edilizia è calata del 30%, il rilancio è fondamentale per ripartire».

Apesare sul Pil ci sarà anche l'effetto terremoto: sono almeno 500 secondo Squinzi le aziende che hanno avuto danni e circa 10mila i posti a rischio. Presumibilmente ci sarà un fermo di produzione dai 4 ai 6 mesi: «Nell'area si produce un po' più dell'1% del Pil, rischiamo qualche frazione di punto. Bisogna ripartire nella massima sicurezza». È importante la liquidità: e Squinzi ha confermato che vedrà presto i vertici di Cassa Depositi e Prestiti, sia per le aree terremotate, che per tutto il sistema industriale: «Si rischia l'asfissia delle imprese». E manda un messaggio alle banche: «Non voglio fare polemiche con loro. Ma hanno un margine per ridurre i tassi». Se l'Italia deve rimboccarsi le maniche, anche l'Europa ha bisogno di leader che «buttino il cuore oltre l'ostacolo, unendo all'austerità lo sviluppo». Il presidente di Confindustria teme per una eventuale uscita della Grecia dall'euro: «Sono terrorizzato, scatenerebbe la speculazione che avrebbe come primo obiettivo l'Italia».

Per concludere con una battuta: «Penso che tornerò al ciclismo dopo le ultime vicende calcistiche», riferendosi al Sassuolo battuto ai play off e non promosso in serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

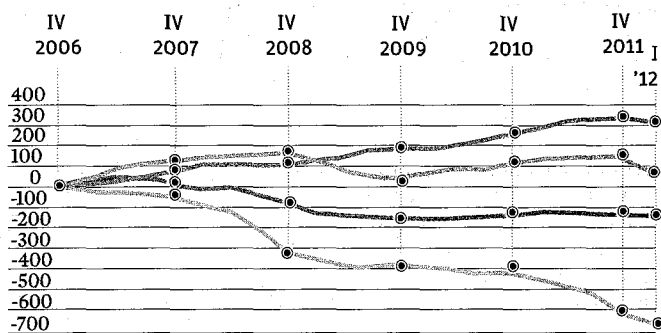
La mappa delle difficoltà

GERMANIA AVVANTAGGIATA, ITALIA PENALIZZATA

Credito alle imprese, indici 2006-IV=0, % nette cumulate di risposte delle banche

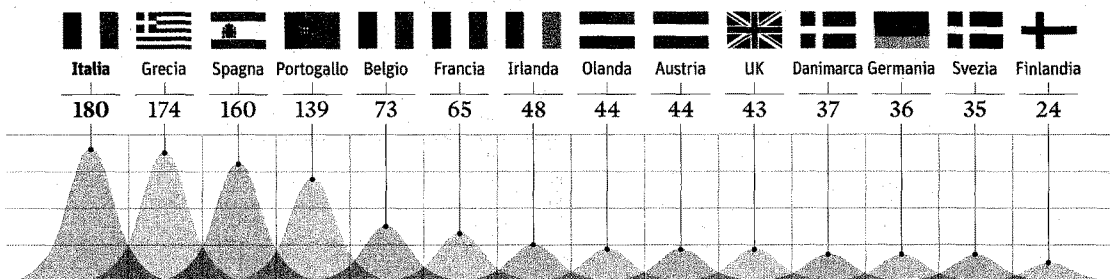
- Domanda Italia
- Offerta Italia
- Domanda Germania
- Offerta Germania

Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia, Bundesbank



IMPRESE PENALIZZATE DAI RITARDI DELLA PA

Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese (anno 2012)



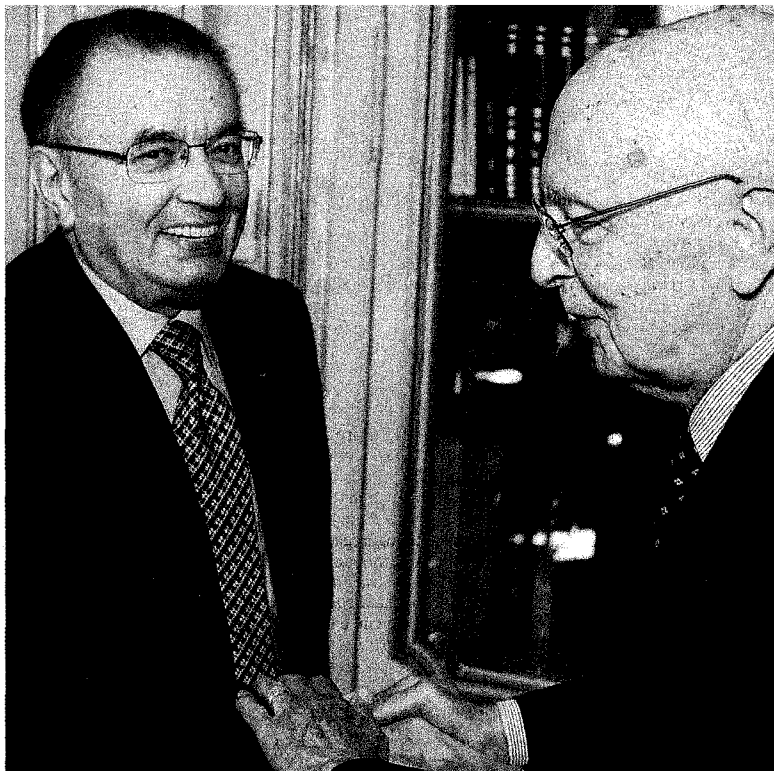
Fonte: elaborazioni Csc su dati Intrum Iustitia

L'incontro con il Capo dello Stato

Napolitano riceve il presidente di Confindustria

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale il Presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

Un incontro molto cordiale che ha riguardato i temi dell'economia italiana, la difficoltà del terremoto in Emilia - Romagna, la situazione europea.



Luciano Fecondini

**GRUPPO MEDICA
SETTORE BIOMEDICALE**

Medolla (Mo)

**AMMINISTRATORE
UNICO**



**«Risolviamo il malcostume atavico
dei ritardi nei pagamenti della Pa»**

Ricerca e sviluppo, marketing, progettazione, una clean room. Tutto a Medolla, tre chilometri da Mirandola, sede operativa del gruppo Medica, settore biomedicale, con 500 dipendenti tra Italia ed estero, una ottantina dei quali nel Modenese. Ma gli uffici, per ora, sono inutilizzabili. Sono nella zona rossa. «Ci vuole la massima cautela - dice Luciano Fecondini, amministratore unico - ma la rapidità sarà decisiva: abbiamo bisogno di nuove linee di credito a favore di chi vuole ricostruire, del massimo snellimento della burocrazia. E mai come ora è necessario rimediare al malcostume dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Questa è l'occasione per

farlo. Poi sono necessarie procedure rapide, nel breve periodo, per portare la merce fuori dai magazzini. Buona parte dei pazienti in dialisi, in Italia, dipendono dal distretto biomedicale di Mirandola. E oggi c'è il pericolo che, in assenza di forniture, si blocchino gli ospedali». Il gruppo, a Mirandola, ha salvato 2 capannoni su 4. I dipendenti sono quasi tutti in ferie, solo una decina di loro, su base volontaria, sono stati trasferiti nella sede di Bologna. «Speriamo ci consentano la riapertura degli uffici e dei laboratori nel più breve tempo possibile. Intanto cerchiamo un altro capannone nel Bolognese».

Na. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La burocrazia che ci frena

Siamo in Europa il Paese più di ogni altro caratterizzato da procedure complicate e sfiancanti, con una pubblica amministrazione inefficiente, una serie infinita di sovrapposizioni di competenze, un'estrema lentezza dei processi decisionali, una serie farraginosa e vincolante di norme dove la realizzazione di una qualunque opera pubblica richiede una serie infinita di passaggi burocratici, una specie di corsa ad ostacoli, soltanto a parole deprecata da una classe politica inetta, che nulla fa per modificarla. La crescita, credo, passa anche dalla sburocratizzazione che ruba tempo prezioso alle imprese e ai singoli cittadini.

Lettera firmata

www.ecostampa.it



L'efficienza degli uffici pubblici

Il presidente del Consiglio ha tuonato: «In futuro saremo ancora più duri nella lotta all'evasione». Bene, benissimo: l'evasione fiscale è una piaga del convivere civile che va combattuta con decisione e fermezza. Ma perché il professor Monti non mostra gli stessi muscoli a casa propria, cioè nei confronti degli incalcolabili sprechi che vengono alla luce quotidianamente all'interno della pubblica amministrazione? Sappiamo bene che in decine di uffici pubblici c'è qualche impiegato che timbra la presenza per altri colleghi che, evidentemente non necessari in ufficio, se ne stanno a casa o hanno un doppio lavoro. D'accordo sui controlli della Guardia di finanza a Cortina e Portofino, ma prima sia dato ordine agli uffici pubblici: razionalizzare le forze e migliorare il servizio.

Bruno Rega

Dottore commercialista
Roma



La lettera

Patroni Griffi: licenziamenti, non cerco il consenso

Caro Direttore, Fatti separati dalle opinioni è la regola aurea del giornalismo inglese. Ma fino al punto che le opinioni siano non fondate sui fatti? Questo interrogativo mi ha suscitato l'articolo di Di Vico, che, oltre che inesattezze contiene un tasso di aggressività verbale che non ero solito rinvenire in un giornale come il «Corriere». I punti cui fa riferimento sono due: licenziamento degli statali e norma «anti trombati» del ddl anticorruzione. Licenziamento degli statali. Detta così siamo già fuori tema: i dipendenti pubblici sono già licenziabili per le cause previste dalla legge (e non solo dai contratti, come per il privato) e questo sistema, con buona pace per alcune richieste sindacali, è destinato a rimanere perché vi è un interesse pubblico (art. 97 Cost.): i doveri disciplinari dei pubblici sono più forti di quelli dei privati e il pubblico che sbaglia deve pagare di più del privato perché ha tradito la fiducia dei cittadini non solo del suo datore. Il problema è rendere effettive e applicate quelle norme e a questo stiamo lavorando, senza falsi annunci, finte riforme e slogan da stadio, che forse guadagnano meglio i titoli dei giornali ma

che non dovrebbero essere cavalcate da autorevoli opinionisti. Tema diverso è quello delle conseguenze del licenziamento illegittimo, e, pur non pretendendo che chi parli studi prima, si sappia che è un tema tecnicamente complicato. Due problemi: a) se è il politico che licenzia il dirigente apicale, prevedere il solo indennizzo significa consentire al politico di «fidelizzare» il dirigente, tanto se lo licenzia illegittimamente il dirigente resta fuori e Pantalone paga l'indennizzo: questo lo ha già notato la Corte costituzionale, che nel 2008 ha annullato una legge regionale che prevedeva l'alternativa; b)

se un dirigente licenzia il dipendente illegittimamente e prevediamo il solo indennizzo, delle due l'una: o il dirigente è responsabile personalmente, e allora addio licenziamenti; o lo esoneriamo dalla responsabilità e riprende a pagare Pantalone. Questo è il problema che dovrà affrontare il Consiglio dei ministri prima e il Parlamento poi; e deriva da una differenza oggettiva tra datore di lavoro pubblico e privato. Sul punto io studio, come è mia abitudine, senza pormi il problema di «rappresentare dipendenti pubblici conservatori» (cosa

vorrà dire?). Il paradosso è la norma «anti trombati». Allo scopo di rafforzare l'impianto della prevenzione della corruzione in un disegno di legge già pendente alla Camera, su cui in passato non mi risulta che Di Vico si sia cimentato, istituisco un'autorevole commissione di studio, organizzo un seminario di riflessione, incontro l'Ocse, presento, come Governo, un corposo pacchetto di emendamenti che prevedono piani anticorruzione, individuazione di aree a rischio, rotazione dei dirigenti, trasparenza delle procedure, e così via e mi sento dire, da uno che evidentemente nemmeno si legge i lavori parlamentari, che sono «rappresentante di ex

politici a caccia di poltrone» perché ho accettato (da chi siede in Parlamento, dove ancora si usa approvare le leggi) che il divieto di incarichi dirigenziali per ex amministratori, che io, come Governo, voglio introdurre, passi da tre anni (come avevo proposto) a un anno? E dopo essermi occupato di tetti stipendiali e di riduzione di auto blu e sprechi vari? Qui il problema non è tecnicamente complesso e quindi non perdo il mio tempo a spiegarlo. Due notazioni finali (e personali): a) in questo Governo, e nella mia vita

professionale, non rappresento alcuna «constituency», perché non devo essere eletto, e nemmeno letto: finora mi sono

limitato a contribuire al suo operato con il decreto semplificazioni, seguendo i lavori sulle riforme e la spending; b) non ho passato tutta la mia carriera tra scrivanie di capo di gabinetto e di ufficio legislativo (ammesso che lavorare con ministri del calibro di quelli con cui ho avuto l'onore di lavorare sia un demerito), perché la mia carriera mi ha portato a fare il magistrato, anche in posizioni di prestigio, dopo aver superato tre concorsi aperti al pubblico, di notevole difficoltà, l'ultimo dei quali ha ispirato anche una novella di Pirandello. Che consiglieri di leggere. Non sono uno che ripudia il merito per cercare consenso, non foss'altro perché non mi è mai servito.

Filippo Patroni Griffi
Ministro Pubblica
Amministrazione

(d.d.v.) Nel mio articolo non ho messo in dubbio la competenza amministrativa del ministro. Quindi gli riconosco con vivo piacere il valore del curriculum, i tre concorsi superati brillantemente, l'aver ispirato — anche se i tempi risultano leggermente sfalsati — una novella di Pirandello. La tesi che ho sostenuto

riguarda la sua mancata autonomia dal «partito degli statali», l'aver finora interpretato il suo ruolo di ministro in chiave di rappresentanza sindacale del mondo dei dipendenti pubblici e dell'alta burocrazia. La mia non deve essere un'opinione del tutto isolata se, come è vero, ho ricevuto nella giornata di ieri molti e inaspettati attestati di condivisione. È più che giusto affrontare i problemi giuridici legati alla licenziabilità dei dipendenti pubblici ma in questi mesi il ministro è parso — non solo a me, ripeto —

farsene scudo utilizzando il noto refrain «si sappia che è un tema tecnicamente complicato». Quanto alla norma anti-trombati non avevo i titoli per partecipare all'incontro tra il ministro e i rappresentanti dell'Ocse che sarà stato di indubbio valore

scientifico. Molto più prosaicamente però da ministro tecnico avrei tenuto il punto e non avrei accettato di ridurre da tre a uno il periodo di sosta obbligatoria per i politici prima di accedere a cariche della pubblica amministrazione. So che

scrivendo queste modeste considerazioni non ho raggiunto le vette del giornalismo inglese ma intanto che c'ero ho pensato di dire, del ministro, quello che tutti pensano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,3

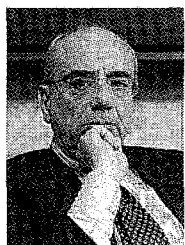
Milioni il numero dei dipendenti pubblici italiani. Circa 1,2 milioni, la componente maggiore, è rappresentata dal personale delle scuole e delle Università, seguita dalla sanità con 700 mila addetti



Il libro di Nicola Rossi

Pagamenti lenti e leggi inattuate: il Paese visto da Italiafutura

ROMA — Nicola Rossi, economista, senatore del gruppo misto, ex pd, ora dirigente di Italiafutura di Montezemolo, fornisce un consiglio al ministro Passera: «Ho letto che ogni giorno si chiede con ansia cosa fare per la crescita. Piccolo suggerimento: rimuova gli "impedimenti dell'imprenditore". Non può fare pianificazione fiscale, perché non si sa, in Italia, quante imposte pagherà per il suo progetto. Non può fare pianificazione amministrativa, perché non si sa quanto duri una procedura e, quando si arriva in fondo, si potrebbe dover tornare indietro. Non può fare pianificazione del personale, perché anche con l'ultima riforma non è stata sancita la distinzione tra la patologia dei conflitti da lavoro, da affidare a un giudice e la fisiologia, da lasciare alle parti: tutto è nelle mani del giudice. Non può fare pianificazione legale. Ministro Passera, cominci da qui, sono riforme che non costano un euro». Si parlava, nella chiesa di Santa Marta, al Collegio Romano, di «Sudditi», un libro dell'Istituto Bruno Leoni, curato da Rossi e scritto da 18 studiosi.



Economista

Nicola Rossi, 60 anni, è nel comitato direttivo di Italiafutura

Tema: il rapporto diseguale fra Stato e cittadini, che quindi, più correttamente, andrebbero chiamati Sovrano e sudditi. Venti capitoli che mettono assieme, con dati scientifici, la vita quotidiana degli italiani. Prima paghi e poi contesti, l'Agenzia

delle entrate trasformata in «sultanato fiscale», l'impervio accesso alle informazioni, le leggi che non vengono attuate ma si cambiano, i ritardi dei pagamenti dello Stato alle imprese (180 giorni di media, record assoluto in Europa, la Grecia è seconda con 168). E tutto il resto che tiene l'Italia ingessata. A discutere sono state chiamate autorità indipendenti, coloro che dovrebbero

regolare il rapporto fra Stato e cittadini. Sono emersi anche racconti di impotenza. Il presidente della Corte dei conti, Giampaolino, ha parlato di tasse: «Non c'è un limite fissato per la spesa pubblica e non c'è un limite per la pressione fiscale. Ma chi amministra le entrate non può sentirsi proprietario, deve rendere conto di come spende». Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità sulla concorrenza e il mercato, è intervenuto sulla semplificazione della Pubblica amministrazione: «Ne dibattiamo dagli anni 90, è stato addirittura istituito un ministero apposito. Ma non deve essere accaduto niente, se la Banca mondiale sostiene che il primo ostacolo per chi vuole investire in Italia è il peso della burocrazia». Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità per la privacy ha criticato l'informazione spettacolo, le intercettazioni pubblicate sui giornali senza filtri «perché non si resiste all'ondata dell'opinione pubblica».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

EFFETTO RECESSIONE

In Italia non si fa profitto e l'industria resta al palo

Confindustria: il manifatturiero scivola nelle classifiche mondiali

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La recessione, il «credit crunch» (la stretta dei crediti da parte delle banche), la scarsa redditività stanno mandando in tilt l'Italia della manifattura. La conseguenza, dice il Centro Studi di Confindustria nel suo consueto rapporto di giugno sugli scenari industriali, è che il nostro paese sta arretrando e perdendo posizioni nella classifica mondiale della produzione manifatturiera: nel 2007 eravamo quinti, e nel 2011 siamo scesi all'ottavo posto, superati da India, Brasile e Corea del Sud. Una situazione davvero molto critica, che secondo gli economisti dell'organizzazione guidata da Giorgio Squinzi mette a rischio «la stessa sopravvivenza» di «parti importanti dell'industria».

Una strada per uscirne ci sarebbe, attraverso una politica industriale capace di «rafforzare il manifatturiero, motore della crescita attraverso l'innovazione». Ma

come spiega Luca Paolazzi, il capo del Csc, la azione di politica industriale è un punto debole del nostro paese, per i limiti legati alle inefficienze della pubblica amministrazione e alla mancanza di «governi dalla visione di lungo periodo». «L'Italia sta perdendo terreno - denuncia il neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi - occorre mettersi più impegno ed affrontare le debolezze del nostro sistema per mettere al riparo le imprese. La variabile tempo è una variabile chiave ma serve anche lavorare tutti insieme per migliorare».

La classifica dei produttori vede una vera e propria ascesa dei paesi «emergenti». Le prime quattro posizioni non mutano, con la Cina in testa (è così ormai da tre anni, e nulla fa pensare che qualcosa cambierà, con una quota mondiale del 21,7%), seguita da Stati Uniti (in calo percentuale), e da Giappone e Germania (che sostanzialmente conservano le quote di produzione che avevano). Il nostro quinto posto del 2007 adesso è occupato

dalla Corea del Sud, sesto è il Brasile, settima l'India. Noi siamo solo ottavi, con una quota della produzione manifatturiera mondiale che è scesa dal 4,5 al 3,3% tra il 2007 e il 2011. Nello scenario internazionale, sul fronte dell'export, perde colpi anche la tradizionale bandiera del made in Italy: i beni legati alla moda, dall'abbigliamento al design. «La specializzazione merceologica del made in Italy cambia», rileva il Csc: il fashion dal 1991 al 2011 è sceso dal 21,5% al 13,9% dell'export. Mentre, per esempio, «i prodotti con maggiore intensità tecnologica ed economie di scala sono saliti dal 60,8 al 66,9%», nonostante una *débâcle* per computer e elettrodomestici.

Un quadro difficile su cui s'inseriscono specificità tutte italiane. Il primo problema è «l'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, giunti a 180 giorni nel primo trimestre 2012, dai 128 giorni nel 2009». Il secondo è il mix tra un «feroce credit crunch» e una «bassa redditività». Certo è che senza

un supporto da parte del credito le cose non cambieranno, perché questa «è tra le principali cause del nuovo arretramento e fa mancare alle imprese l'ossigeno necessario a resistere, in presenza di una redditività media che ha raggiunto ulteriori minimi».

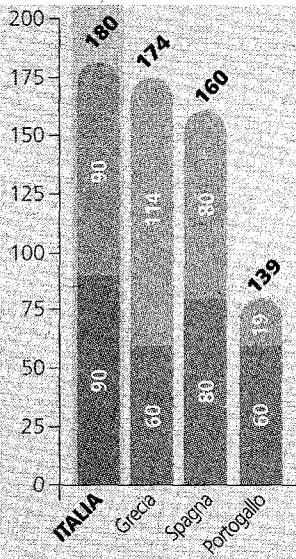
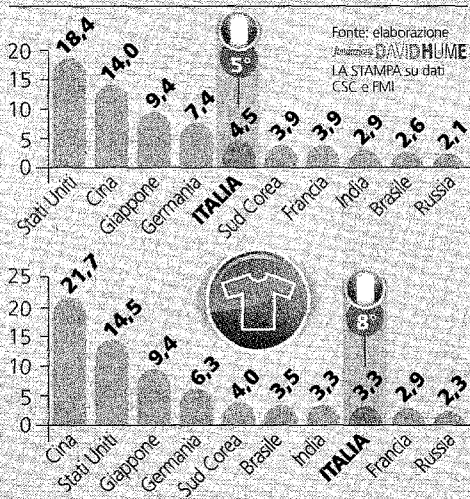
Detto questo, alcuni punti di forza - in termini di qualità, di capacità di esportazione, di innovazione, di ricerca e sviluppo - ci sono ancora, per fortuna. Ma senza risposte efficaci, c'è il rischio di bruciare anche questi «ancoraggi». Ad esempio, i dati dimostrano che in molti settori l'arretramento non è dipeso tanto dalle importazioni, ma dal vero e proprio «vuoto di domanda» nazionale generato dalla recessione. Dunque, politica industriale, credito più facile, ma anche sostegno alla domanda interna.

E su uno sfondo già preoccupante, adesso è arrivata anche la «botta» del terremoto in Emilia: «gli eventi sismici di maggio - dice il Csc - hanno colpito un'area di altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo industriale del paese, rendendolo se possibile ancora più impegnativo».

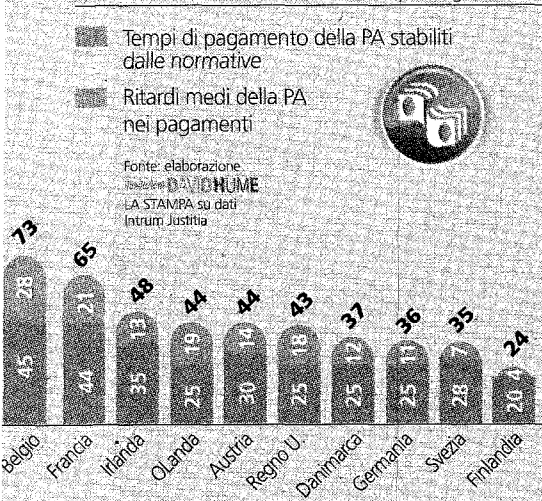
I tempi di pagamento dello Stato, a 180 giorni, restano uno dei nodi da risolvere d'urgenza

Nel 2007 eravamo quinti a livello globale India, Brasile e Corea ci hanno superati

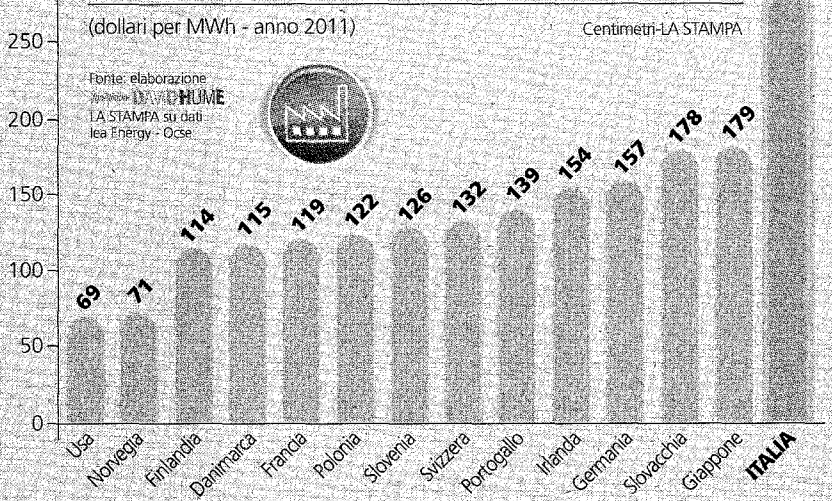
QUOTE % SUL VALORE AGGIUNTO DEL MANIFATTURIERO MONDIALE



TEMPI DI PAGAMENTO MEDI EFFETTIVI DELLA PA - 2012 (in giorni)



COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA NEL SETTORE INDUSTRIA



COSTO PER OTTENERE UN PERMESSO DI COSTRUZIONE NEI PAESI OCSE E NEI BRICS

(in % del reddito medio procapite)

Grecia	3,4	Spagna	3,4
Stati Uniti	12,8	Regno Unito	12,8
Francia	13,6	Paesi Bassi	13,6
Giappone	27,9	ITALIA	27,9
Svizzera	40,1	Russia	40,1
Germania	49,7	Cina	49,7

COSTO PER RISOLVERE LE INSOLVENZE NEI PAESI OCSE E NEI BRICS

(in % del valore del debito)

Svizzera	4	Russia	9
Paesi Bassi	4	Grecia	9
Giappone	4	Francia	9
Regno Unito	6	Spagna	11
Stati Uniti	7	Cina	22
Germania	8	ITALIA	22





I punti di forza

Qualità, capacità di innovazione e di ricerca restano tra gli atout del Belpaese. Ma senza risposte efficaci alla crisi, dice Confindustria, il Paese rischia di bruciare anche questi punti di vantaggio

Da Schifani ultimo avviso al Pdl perché scelga fra Monti e Grillo

La lettera del presidente del Senato al "Foglio" è un'iniziativa politica di rilievo per più di una ragione. A cominciare dal fatto che, in quattro anni di legislatura, è la prima volta che Schifani abbandona la sua neutralità istituzionale e assume una posizione netta, in cui è contenuta una precisa strategia per il «campo moderato». Quella strategia oggi non c'è e il Pdl soffre tutte le convulsioni generate dal tramonto di Berlusconi e dalla schizofrenia delle correnti impazzite.

Non c'è una candidatura della seconda carica dello Stato alla leadership del centro-destra (si legge anzi un incoraggiamento ad Alfano, se saprà conquistarsi «la necessaria autonomia»). Ma nella sostanza le sue parole hanno l'ambizione di tracciare una linea nella sabbia: o di qua o di là.

Stare «al di qua» vuol dire sostenere Napolitano e Monti, consolidando il profilo politico-istituzionale di una forza, il Popolo della Libertà, che almeno in Parlamento rappresenta ancora la maggioranza relativa. Vuol dire assumersi responsabilità precise senza smentirle il giorno dopo alla ricerca, peraltro poco fruttuosa, di un generico consenso. E vuol dire anche costruire una prospettiva che non si riduca al tattici-

smo un po' furbesco di «aspettare Casini» senza però costruire le condizioni idonee a favorire una nuova convergenza delle forze cosiddette moderate.

Vale la pena notare che Schifani non spende una sillaba per commentare il progetto semi-presidenzialista rilanciato di recente dal Pdl. Si tratta pur sempre dell'unico passo politico concepito fra Palazzo Grazioli e via dell'Umiltà negli ultimi mesi. Ma Schifani, a quanto pare, non lo considera una cosa seria ed è difficile dargli torto.

Stare invece «al di là» della linea nella sabbia significa inseguire Grillo lungo la china del populismo. Nessuno nel Pdl aveva finora detto a chiare lettere quello che molti sussurrano. E cioè che l'imitazione del «grillismo» coincide con la condanna a morte del centro-destra come forza di responsabilità nazionale. È qui che la lettera di Schifani assume un profilo politico destinato a incidere nel dibattito e forse a determinare i modi e le forme con cui il Pdl, o come si chiamerà domani, deciderà di presentarsi alle elezioni. Certo, in Schifani c'è diffidenza verso le liste civiche, ma soprattutto c'è sgomento per la deriva su cui sta scivolando un partito che un tempo esprimeva il presidente del Consiglio e tutto-

ra esprime il presidente del Senato.

Quindi ben venga l'«operazione chiarezza» invocata da Palazzo Madama, se non è troppo tardi. Forse lo è. Lo capiremo presto, soprattutto se l'incertezza di linea proseguirà nel Pdl, in parallelo al prevedibile fallimento dei confusi disegni riformisti. In tal caso un «campo moderato» incapace di scegliere fra Monti e Grillo si avvierà alla disarticolazione definitiva.

Il quadro generale, del resto, non incoraggia l'ottimismo. Ieri il Pdl e forse la Lega, a scrutinio segreto, hanno salvato il senatore De Gregorio dagli arresti domiciliari, dopo che la giunta per le autorizzazioni aveva deciso per il «sì». Quanto alle nomine nelle autorità di garanzia, il metodo ha deluso e non ha offerto all'opinione pubblica qualche segnale di rinnovamento. È come se in Parlamento ci fosse qualcuno ben deciso ad aiutare in tutti i modi possibili la campagna dei movimenti anti-politici. Finora ci sta riuscendo molto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

«Operazione chiarezza» per salvare il campo moderato dai tormenti del dopo-Berlusconi



il PUNTO

DI **Stefano Folli**



SCELTE (NON TROPPO) INDIPENDENTI

IL MERCATINO DELLE AUTORITÀ

di SERGIO RIZZO

Edavvero bizzarro un Paese nel quale si pensa di risolvere ogni problema creando una nuova *authority*. L'ultima in ordine di apparizione è l'organismo indipendente che Camera e Senato dovranno costituire per sorvegliare le pubbliche finanze, previsto dalla legge costituzionale con cui è stato introdotto il pareggio di bilancio. Non bastava la Corte dei Conti, cui la nostra Carta fondamentale assegna quel compito? Per non parlare della Ragioneria generale, considerato il gendarme dell'Erario. E senza considerare che ciascuno dei due rami del Parlamento ha già una propria struttura dedicata all'esame dei bilanci.

Il tutto mentre lo Stato ha una vaga idea del perimetro della spesa pubblica, conosce a malapena il numero di stipendi pagati dai contribuenti e ignora perfino quanto guadagnano i suoi alti burocrati: al punto da

dover chiedere a loro stessi, per poter applicare il tetto alle buste paga, di dichiarare la reale retribuzione percepita.

In compenso, sappiamo con certezza come saranno individuati i membri di questa ennesima *authority*. Dopo aver visto che cosa è successo con il Garante delle comunicazioni non ci facciamo illusioni. Sia chiaro: nessuno ce l'ha con i singoli. Non con Antonio Martusciello, ex dipendente di Silvio Berlusconi ed ex onorevole azzurro sbalzato fuori ancora giovane dai ranghi più elevati del partito, che non poteva certo ritrovarsi, a soli 50 anni, nella penosa condizione di baby pensionato del Parlamento. Né con Antonio Preto, ex capo di gabinetto del commissario europeo Antonio Tajani e autore di saggi insieme all'ex ministro Renato Brunetta. Ma neanche con Francesco Postoraro, vice segretario generale di Montecitorio sponsoriz-

zato da Pier Ferdinando Casini, che potrà sommare alla lautissima pensione della Camera anche i 260 mila euro dello stipendio da commissario Agcom. E neppure con Maurizio Dècina, considerato superesperto del settore, indicato dal Partito democratico. Ce l'abbiamo con chi li ha scelti, per il modo in cui l'ha fatto. Attendarsi che questi partiti rinunciasero alle loro prerogative, magari designando i componenti dell'*authority* con bandi pubblici europei, era forse troppo.

Ma è pacifico che quei 90 curriculum arrivati in Parlamento per la selezione delle candidature nessuno di chi ha avuto voce in capitolo li ha mai aperti. Nemmeno nel Pd. Tutto era stato già deciso nelle trattative interne e con gli altri leader di partito: sfogliando non le note caratteristiche dei candidati, ma il caro vecchio manuale Cencelli in base al quale in prima Repubblica i partiti si dividevano le

nomine nelle aziende pubbliche. Con l'obiettivo non secondario, concedendo a Casini la seconda poltrona dell'Agcom teoricamente di spettanza democratica, di spianare la strada per un posto all'Autorità della privacy al primario dermatologo Antonello Soro, l'ex capogruppo democratico che aveva dovuto liberare quella poltrona per Dario Franceschini.

E gli altri, ovvio, non sono stati a guardare. La Lega ha piazzato alla Privacy Giovanna Bianchi Clerici, consigliere Rai. Mentre il partito di Silvio Berlusconi è stato soddisfatto con Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo della Giustizia prima con Angelino Alfano e poi con Paola Severino, incidentalmente consorte del conduttore di «Porta a Porta», Bruno Vespa.

La sceneggiata penosa dei curriculum, quella almeno ce la potevano risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi Gli imprenditori

«A rischio pezzi importanti di industria»

Confindustria: l'Italia arretra, scavalcati da India, Brasile e Corea. Corre la cassa integrazione

ROMA — Nel primo semestre dell'anno della grande recessione, l'Italia dipinta dal centro studi di Confindustria è un Paese che sta arretrando pericolosamente. La tabella chiave del corposo dossier confindustriale presentato ieri è quella che vede la produzione manifatturiera del nostro Paese scivolare da quinta a ottava nella classifica mondiale scavalcata da India, Brasile e Corea del Sud. Mentre il ricorso alla cassa integrazione a maggio raggiunge nuovi record salendo del 22,5% rispetto ad aprile e del 2,7% su base annua.

Il presidente degli imprenditori Giorgio Squinzi, che nel pomeriggio di ieri è stato ricevuto al Quirinale dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, è ovviamente preoccupato dal quadro economico ma invita a «lottare e a non rassegnarci». E il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sottolinea che l'Italia rimane pur sempre la seconda potenza manifatturiera in Europa: «È la prova che la nostra imprenditoria resta forte».

«L'Italia — osserva però Squinzi — sta perdendo terreno, in termini assoluti, rispetto ai Paesi emergenti e anche nei confronti dei Paesi più avanzati ma questo non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare, anzi,

al contrario, dobbiamo lottare». Per Squinzi «il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese con l'obiettivo di fare rotta verso la crescita, che deve essere la nostra stella polare».

Fulvio Conti, il vicepresidente di Confindustria con la delega al centro studi, invoca un «rinascimento manifatturiero» da raggiungere con un quadro normativo «leggero, chiaro e prevedibile». Conti, sintetizzando le conclusioni degli «scenari industriali 2012», si sofferma sulla bassa redditività del sistema, sul dualismo crescente tra imprese che reagiscono e altre che vanno in ritirata e sostiene come sia «strategica la politica industriale» per rafforzare la manifattura. «Siamo un Paese lento — continua l'amministratore delegato di Enel — dobbiamo tornare a pensare in maniera strategica, ci manca una visione di lungo periodo e un progetto Paese».

Una critica alla politica di questi ultimi anni che coincide peraltro con quanto va sostenendo da tempo il sindacato in chiave sviluppatista. Un cambiamento di passo nella tattica imprenditoriale confermato da Squinzi nell'annunciare che nei prossimi giorni in agenda c'è un incontro con il presidente e l'amministratore delegato

di Cassa depositi e prestiti (Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini) per «discutere un po' più da vicino della possibilità che una parte, spero consistente, della liquidità della Cdp vada a favorire il sistema manifatturiero che sta soffrendo un credit crunch importante».

Il numero uno degli imprenditori coglie l'occasione per fare anche il punto sui danni causati dal terremoto in una delle zone più industrializzate del Paese. «A rischio ci sono 10 mila posti di lavoro — spiega — e almeno 500 aziende hanno subito gravi lesioni, ma l'area deve ripartire al più presto per evitare qualunque tentazione di delocalizzazione anche da parte di imprese straniere». Non secondarie le critiche che Squinzi riserva alle scelte eco-

nomiche del governo a partire dalla riforma del lavoro definita una «occasione mancata per far fare all'Italia dei progressi verso il merito». «Ora mi auguro che dal passaggio alle Camere venga una riformulazione un po' più orientata alla competitività delle nostre imprese». Così come accenna all'incertezza sull'ammontare dell'Imu «che sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Per poi passare all'Iva il cui «ulteriore aumento non

è una soluzione ma un ulteriore freno sui consumi». Anche la cancellazione del credito di imposta il governo dei tecnici se la poteva risparmiare: «Il credito di imposta per chi fa ricerca è stato abolito sostituito da incentivi per l'assunzione di personale qualificato che comunque non compensa quello che è stato tolto». E il decreto Sviluppo? «Mi sembra di capire — continua il presidente di Confindustria — che sia ancora in un fase di gestazione e di rimescolamento, prima di esprimere un giudizio preciso

aspettiamo di vedere il testo definitivo». Si invece allo strumento del project bond, «è un passo che va nella direzione giusta per migliorare le infrastrutture».

Nell'analisi del centro studi emergono forti fattori di criticità. Come il *downgrading* che riguarda il 40% delle imprese (con punte del 70-80%) mentre l'*upgrading* coinvolge solo il 25-30% concentrato nella piccola e media impresa. Non si nomina mai l'Iri ma, forse per la prima volta in modo così netto, gli economisti di viale Astronomia invocano come strategica una attenta politica industriale che «deve favorire i rapporti di collaborazione tra pubblico e privato».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Squinzi

Il neopresidente: perdere terreno non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare, anzi, al contrario, dobbiamo lottare

Passera

L'Italia rimane la seconda potenza manifatturiera in Europa e per il ministro Passera «è la prova che la nostra imprenditoria resta forte».

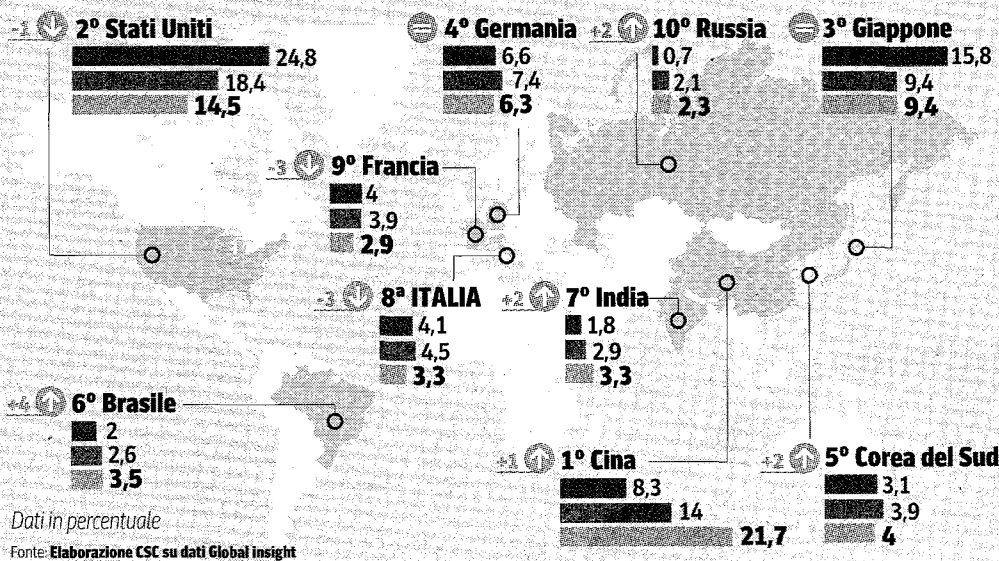
Confindustria: così l'Italia arretra

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 6

La mappa della produzione manifatturiera

■ 2000 ■ 2007 ■ 2011 ■ Var. pos. 2007-11



La cassa integrazione

Numero ore per tipologia d'intervento e qualifica del lavoratore

Variatione tendenziale

TIPO DI INTERVENTO

Qualifica del lavoratore	maggio 2011	maggio 2012	Var. risp anno prec.	gen-mag 2011	gen-mag 2012	Var. risp anno prec.
Ordinaria	19.833.481	34.628.596	74,60%	99.697.602	135.688.128	36,10%
• Operai	17.116.338	29.159.716	70,36%	84.989.467	114.380.296	34,58%
• Impiegati	2.717.143	5.468.880	101,27%	14.708.135	21.307.832	44,87%
Straordinaria	51.508.114	36.925.072	-28,31%	187.665.957	147.754.598	-21,27%
• Operai	37.548.504	25.826.953	-31,22%	136.732.760	102.253.411	-25,22%
• Impiegati	13.959.610	11.098.119	-20,50%	50.933.197	45.501.187	-10,65%
in Deroga	31.394.175	33.965.663	8,19%	138.304.108	144.929.144	4,79%
• Operai	20.904.160	23.576.913	12,79%	99.381.094	103.033.416	3,68%
• Impiegati	10.490.015	10.388.750	-0,97%	38.923.014	41.895.728	7,64%
Totale	102.735.770	105.519.331	2,71%	425.667.667	428.371.870	0,64%
• Operai	75.569.002	78.563.582	3,96%	321.103.321	319.667.123	-0,45%
• Impiegati	27.166.768	26.955.749	-0,78%	104.564.346	108.704.747	3,96%

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attoriale

D'ARCO



La Nota

di Massimo Franco



La risacca politica rende più precario il futuro del governo

È come se le difficoltà di Mario Monti avessero come effetto immediato la risacca dei partiti. Il rinvio sulla Rai; il «no» del Senato con voto segreto all'arresto di Sergio De Gregorio; e ancora le nomine, centellate fra le forze politiche, per alcune autorità di garanzia: sono tutti piccoli indizi di un sistema che si difende e tende a perpetuarsi con le vecchie logiche. Non fa la riforma elettorale, lancia cambiamenti costituzionali, appoggia il governo dei tecnici e intanto non smette di delegittimarlo. Il risultato è una sensazione di precarietà e di trascinarsi crescenti: anche se nessuno, almeno per ora, ha il coraggio di assumersi la responsabilità di aprire una crisi e portare l'Italia alle elezioni.

Più semplicemente, si lasciano le porte aperte a un'interruzione della legislatura in autunno. Perfino il modo in cui il presidente del Consiglio si concentra sulla politica europea per ridare credibilità al Paese e contribuire a salvare la moneta unica, comincia a essergli rimproverato come un difetto. Ieri ha ricevuto l'ennesima telefonata di Barack Obama e della cancelliera tedesca, Angela Merkel. Si tenta di puntellare in extremis l'euro con misure di crescita. Ma il tiro al bersaglio contro Palazzo Chigi sta diventando uno sport: un gioco condiviso da pezzi della sua maggioranza trasversale e dalle opposizioni.

Le allusioni al voto anticipato si intensificano. Invia segnali netti il Pd, con esponenti di secondo piano ma in grado di dar voce a un malessere profondo. Il segretario Pier Luigi Bersani li smentisce

senza tuttavia forzare i toni: come se sapesse che servono a dare sfogo ai malumori. Soprattutto, ne manda in continuazione il Pdl, spaventato dalle spinte centrifughe e dalle voci di un Berlusconi intenzionato a presentarsi con una lista civica personale. Il martellamento della dirigenza contro «fat-

tori disaggreganti» conferma implicitamente queste ipotesi.

Il presidente del Senato, Renato Schifani, cerca di scuotere il partito. Rivendica il diritto «di chiedere a Berlusconi e all'intera classe dirigente del Pdl un'operazione verità. Il nostro elettorato è visibilmente frastornato», avverte. «Non capisce più che cosa vogliamo, perché non vede più nel

Pdl né la coerenza né l'affidabilità». Ma un'operazione del genere presuppone un'analisi spietata del ruolo giocato da Berlusconi, rivelatasi finora impossibile: tanto che Schifani bolla come «inaccettabili» i veti di Pier Ferdinando Casini e dell'Udc contro l'ex premier. Il risultato è che sta svanendo il sogno di un «grande contenitore dei moderati» al quale lavorava il segretario del Pdl, Angelino Alfano.

I sondaggi danno un Pdl in caduta libera, le alleanze sono tutte da ricostruire. E i segnali di fumo che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, prima sodale, poi arcinemico di Berlusconi, spedisce all'ex alleato sul presidenzialismo non compensano la frantumazione. Sembrano più il tentativo di trovare una sponda dopo il tramonto del Terzo polo con Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli, che una strategia. Fra l'altro, per il modo in cui il Pdl la offre al Pd, chiedendogli «coraggio», la proposta promette di morire sul nascere. Ma forse è quello che si vuole. Ufficializzando una legislatura inconcludente, si formalizza l'inutilità di proseguirla, esponendola all'offensiva dei movimenti di protesta e ad accelerazioni destinate a travolgere il governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i partiti aumentano i segnali di elezioni anticipate



Italia mia

LA PASSIONE CHE MANCA ALL'ITALIA E IL GOVERNO PRESO NELLA PALUDE

di CORRADO STAJANO

Per farcela a superare i momenti gravi della vita, anche della vita di una comunità, è indispensabile la passione. È stata ben presente in alcuni momenti della storia nazionale. Quasi un secolo fa, per esempio: ai tempi della resistenza sul Piave, dopo il disastro di Caporetto, gli italiani manifestarono il meglio di se stessi, non risparmiando energie e coraggio. Accadde anche dopo la Seconda guerra mondiale con la Costituente: uomini di idee politiche diverse, dentro e fuori dal governo, riuscirono a scrivere quella Carta che, nonostante i tentativi fatti per distruggerla, soprattutto negli ultimi due decenni, seguita a reggere, invidiata e studiata nel mondo civile.

E oggi? La passione è manchevole. Si ha piuttosto una percezione di spaesamento. Si capisce che il momento è grave, forse gravissimo, ma le informazioni, nel secolo della comunicazione, sono insufficienti, spesso improbabili o incomprensibili. L'oligarchia trionfa più che mai, in pochi sanno veramente quel che sta succedendo, i più devono affidarsi a notizie mutevoli, contraddittorie. È in crisi l'identità stessa dei singoli e dei gruppi sociali, i partiti hanno perso la loro forza aggregante, mancano gli appigli amici e anche nemici, viviamo in un gran calderone privo di forza e di carattere, tra disagio e insicurezza: di domani non v'è certezza.

Difettano i maestri che nel Novecento, secolo tragico, ci furono, la ricerca di persone nuove nella politica e nella società, non sembra fiorente, affidata com'è alla spettacolarità. Non è avvenuta una trasmissione dei saperi, dei diritti e dei doveri, la cultura, colonna portante, è considerata un inciampo. La situazione è colma di pericoli perché comincia ad avvertirsi una depres-

sione sociale rovinosa in un Paese che deve ricominciare da capo, se vuole salvarsi.

Dal 1945 l'Europa ha vissuto in pace. Ora è scoppiata una guerra, senz'armi, ma pur sempre una guerra: delle monete, compreso l'euro, in bilico; dei mercati; dell'economia; della finanza. Una guerra degli errori e degli eccessi alimentata da egoismi dissennati, non solo di Angela Merkel.

Bisogna dar ragione al Papa quando parla di Babele (Genesi, 11,1). Chi è in grado oggi di ricomporre le lingue in gran confusione, di ridare agli uomini e alle donne una sola lingua perché ricomincino a ragionare e a ricostruire la torre della città?

Scendiamo dalla Bibbia alla nostra precaria quotidianità. Il presidente Mario Monti, con la regia di Giorgio Napolitano, ha avuto una funzione liberatoria. Se pensiamo alle umiliazioni e alla vergogna di questi decenni, al disprezzo in cui l'Italia era tenuta nel mondo, all'estate del 2011 quando Berlusconi negava anche l'evidenza della crisi, seguitando ad autocelebrarsi e a fare i propri interessi, non si può che gridare al miracolo. Ma non è certo Monti l'italiano della passione. Non può neppure esserlo. Il suo «strano» governo è un unicum nella storia della politica. Nella XII legislatura, nel dicembre 1994, quando dopo un voto di sfiducia cadde il primo governo Berlusconi, divenne presidente del Consiglio Lamberto Dini che in Parlamento aveva una maggioranza reale. Gli furono affidati quattro impegni, la manovra finanziaria aggiuntiva, il riordino del sistema previdenziale, la par condicio radiotelevisiva, la riforma del sistema elettorale regionale. Adempì ai suoi compiti e nel 1996 si andò alle elezioni vinte da Romano Prodi.

Monti ha una maggioranza apparente costituita dagli ex avversari Pd e Pdl. Sarebbe forse stato preferibile che il suo mandato non fosse stato totale, ma limitato ai problemi più acuti, la crisi finanziaria e gli strumenti per risolverla, la legge elettorale, il finanziamento dei partiti.

Il governo è sempre in bilico, come un uovo di Pasqua di cioccolato che sta per venir spaccato da un bambino goloso. Ci sono infatti argomenti che, nonostante le promesse, non può toccare perché soprattutto il Pdl — Berlusconi è sempre vigile in un cantone a seguire i suoi interessi — non vuole: la giustizia, la Rai, il falso in bilancio, la legge sulla corruzione costantemente sul filo della rottura.

Non siamo fuori dalla palude. I professori-ministri conoscono meglio gli spifferi dei consigli di facoltà che la società italiana e la pratica della politica. Parlano troppo e subito dopo negano, fraintesi anche loro. Com'è possibile che un sottosegretario compili in gran segreto una riforma del Csm, di orientamento berlusconiano? Il licenziamento degli statali, poi, un terremoto. La parola è libera, si sa, non ha nulla di tecnico.

Tutto questo sullo sfondo di un Paese rotto e corrotto, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nelle banche, nel calcio, nei conti dei tesoriери dei partiti.

Viene in mente Gaetano Salvemini. La vera rivoluzione, scrisse più volte, è riuscire a far pagare le tasse agli italiani. Un altro dei suoi temi, quasi un'ossessione, era proprio la corruzione. Un suo articolo, pubblicato nel 1952 su «Critica Sociale» potrebbe essere fruttuosamente letto oggi. Si intitola: Settimo. Non rubare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Monti è sempre in bilico e ci sono argomenti che, nonostante le promesse, non può toccare



LA DISSOLVENZA DELLA CASTA

MASSIMO GRAMELLINI

Lavorano tutti per Grillo, ormai. Per Grillo o per qualcosa di molto peggio, perché dopo giornate come quella di ieri risulta ancora più difficile (anche se indispensabile) separare la politica da «questa» politica e la democrazia da «questi» partiti. Cominciamo dalla Regione Lombardia, dove non è passata la mozione di sfiducia contro il presidente Formigoni. L'esito era abbastanza prevedibile, avendo il centrodestra la maggioranza in Consiglio. Quel che non era prevedibile neanche in una gag di Crozza o in un incubo di Bersani era che al momento del voto il primo firmatario della mozione contro gli yacht di Formigoni fosse assente perché impegnato a prendere il sole su una spiaggia greca. Si chiama Luca Gaffuri, un cognome che è già un indizio.

CONTINUA A PAGINA 39

MASSIMO GRAMELLINI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Hanno fatto apposta a mettere la mozione ai voti mentre ero in vacanza, si è difeso maldestramente il gaffeur, capogruppo del Partito democratico. E sì che ne avrebbe avuto il tempo per esplorare la Grecia: in yacht, in motoscafo e persino in gommone. Ad aprile il Consiglio regionale lombardo, stremato dagli straordinari della Minetti e del Trota, si era infatti autoelargito un ponte di tre settimane.

Al Senato di Roma, intanto, andava in scena il salvataggio del molto onorevole senatore Sergio De Gregorio, già fondatore dell'associazione Italiani nel Mondo (poveri italiani, ma soprattutto povero mondo), impunito di bazzecole quali associazione a delinquere, truffa e false fatturazioni per 23 milioni di euro (tutti soldi nostri, tranquilli) nell'inchiesta sui fondi pubblici versati al cosiddetto giornale «Avanti!» di Valter Lavitola. I giudici avevano chiesto l'arresto di De Gregorio e la giunta per le immunità, schiacciata dall'evidenza dei fatti, si era dichiarata per una volta d'accordo. Ma nel segreto dell'urna centosessantanove senatori hanno votato contro il trasferimento in carcere del

sant'uomo. I berluscones sodali suoi, certamente. Ma anche altri che a parole lo avevano criticato. Chi? Si sospetta di qualche leghista, di qualche terzopolista e persino di qualche democratico smanioso di ricambiare certi favori fatti in passato (ricordate il salvataggio di Tedesco?) o fattibili in futuro: incombe il verdetto del Parlamento sul transito alle patrie galere di un altro specchiato galantuomo, il tesoriere Lusi.

Sulla torta quotidiana della Casta mancava soltanto la ciliegiona e a metterla sono stati i pasticci dei tre partiti maggiori, che hanno colto l'occasione delle nomine delle Autorità (Comunicazioni e Privacy) per dare vita a una famelica e scientifica spartizione di posti. L'aspetto insopportabilmente ipocrita della faccenda è che per darsi un tono i partiti avevano sollecitato l'invio dei «curricula» di alcuni fra i giuristi più prestigiosi, Zagrebelsky su tutti. Naturalmente nessuno li ha presi in considerazione. Ne hanno fatto carta da cesso, ha sintetizzato Di Pietro con la consueta brutalità, supponendo ottimisticamente che li avessero almeno srotolati. Più probabile invece che giacciano intonsi in qualche cassetto. I nomi giusti erano già stati scelti dai capibastone nelle segrete stanze. Alle Comunicazioni vanno amici fidati e benissimo pagati, che entro sessanta giorni dovranno decidere se assegnare gratuitamente o meno le frequenze televisive a chi li ha nominati. Mentre a occuparsi di privacy arrivano la moglie di Bruno Vespa e il democratico Antonello Soro, politico serio e perbene, ma la cui competenza in materia di informazione e informatica risulta assai opinabile, trattandosi di un medico specializzato in dermatologia.

Chissà perché fanno così. Forse pensano che i cittadini siano stupidi e che a tenerli buoni basti il taglio ipotetico di qualche auto blu, mentre loro vanno avanti ad autoassolversi e lottizzare. Ma è più probabile che non possano fare altrimenti e che, con l'avvicinarsi del giudizio elettorale, la paura si associ al menefreghismo nell'ispirare comportamenti suicidi. Quello a cui stiamo assistendo impotenti è il «cupio dissolvi» di una generazione politica.



L'ANALISI

Come acrobati sul filo

di **Carlo Bastasin**

La Banca centrale europea può intervenire per limitare i danni della crisi europea, «ma - ha spiegato ieri Mario Draghi - non penso che sia giusto che la Bce riempi il vuoto di iniziative di altre istituzioni».

Normalmente i mercati finanziari avrebbero avuto poca pazienza con le cautele istituzionali europee. Ma non così ieri. La Bce ha lasciato fermi i tassi e Draghi ha richiamato la responsabilità dei governi, ma gli investitori hanno reagito positivamente.

Che cosa si può vedere in filigrana di così incoraggiante in queste settimane cruciali? Tutto e niente: un grande disegno sul lungo termine ma pochi colpi di magia sul breve termine. Il grande disegno che sta prendendo forma è composto da tre passi verso un'integrazione europea più avanzata. Un progetto di unione fiscale che dia spesso di governo al fiscal compact attraverso meccanismi di coordinamento delle decisioni nazionali di spesa e tassazione. Un'unione dei mercati finanziari europei attraverso sistemi comuni di risoluzione delle crisi bancarie, di garanzia dei depositi e di supervisione bancaria sovranazionale. Infine un processo di costruzione di un'unione politica legittimata democraticamente. A fine giugno sarebbe bello che i capi di stato e di governo elaborassero una tabella di marcia. Per esempio fissando per il 2013 l'unione bancaria. La scadenza per l'unione fiscale potrebbe essere il 2015, quando i bilanci dei 17 paesi dovrebbero essere tutti vicini all'equilibrio e i debiti pubblici dovrebbero cominciare a scendere ovunque grazie anche ai limiti costituzionali adottati. Infine dal 2020 si potrebbe disporre di un assetto federale per l'euroarea all'interno delle istituzioni dell'Unione europea. Fissare una tabella di marcia avvicina il traguardo.

Nel frattempo tuttavia alcu-

ni non trascurabili dettagli oscurano il luminoso orizzonte del grande disegno: le elezioni in Grecia tra dieci giorni si decidono sul filo di come si sveglierà quel giorno un due per cento di elettori. Se saranno di cattivo umore potrebbero trasformare la casa comune dell'unione monetaria in un hotel a ore dove si esce e si entra senza nemmeno lasciare i documenti. Inoltre i dati economici più recenti dimostrano che la spirale tasse, recessione, debito e ancora tasse potrebbe diventare inarrestabile in molti paesi. Infine un brivido di paura sul mercato degli interest rate swap - pari credo a 25 volte il volume totale dei titoli pubblici europei - potrebbe spezzare la spina dorsale del debito che fa stare in piedi gli Stati europei.

Per buone ragioni dunque Draghi ha aggiunto ieri che, se le cose peggiorano, «la Bce è pronta ad agire». Agli acrobati sul filo si dice di guardare avanti. Non c'è il filo? Ieri i mercati ci hanno creduto lo stesso. D'altronde sembra non ci sia limite alla flessibilità dei Trattati europei sotto emergenza: le banche spagnole possono essere salvate; i titoli degli Stati deboli possono essere acquistati; e la liquidità può essere rinnovata senza fine. In tempi di incertezza calano i depositi e diminuisce la velocità di circolazione della moneta e quindi la disponibilità della Bce a fornire credito è il vero ossigeno di cui l'euro non può fare a meno, ben più del livello nominale dei tassi d'interesse.

La probabile assenza di un colpo di scena finanziario che risolva la crisi - eurobonds, o superfondi salva-stati - ha però conseguenze sulla politica nazionale. Se dalla crisi usciremo solo lentamente è necessario ritrovare fiducia ponendo al centro del dibattito politico un progetto decennale non solo europeo ma anche italiano. Ragionare cioè sull'Italia del 2020, così come l'Europa, per ritrovare fiducia in se stessa,

affronta il tema dell'Europa nel 2020. Fu proprio Mario Monti a suggerire ai passati governi l'adozione di un traguardo temporale. Vale la pena di riscoprire questo sforzo di progettazione e ancoraggio al lungo termine perché quando c'è sfiducia nelle istituzioni, come in Italia o in Grecia, non sono solo i mercati ad avere la vista corta, ma anche i partiti e prima o poi anche gli elettori.

Nei prossimi anni l'Italia d'altronde continuerà a dibattersi tra crescita e austerità fiscale. La politica è pronta a riappropriarsi del dibattito solo attraverso le categorie del Novecento. Una visione neoconservatrice fa leva sulla pulsione popolare anti-tasse per propugnare lo Stato minimo. Una visione keynesiana punta invece sulla spesa pubblica. Dove siano in questo quadro le riforme strutturali, gli investimenti per le generazioni future, lo sviluppo dell'istruzione e l'equilibrio tra efficienza fiscale e giustizia sociale è difficile da vedere. Le incongruenze sono così chiare ai cittadini da farli preoccupare prima di tutto del controllo sulle risorse comuni: lo Stato può essere o non essere il fornitore esclusivo di servizi collettivi, ma dovrebbe essere il primo a controllare. Poiché succede il contrario, cioè che proprio la politica è vista come il primo dissipatore di risorse, cresce la sfiducia dei cittadini nei partiti e nello Stato. Assumere un orizzonte decennale è una strategia importante per l'Europa, ma forse lo è molto di più per l'Italia per far sì che la politica non deragli dai confini del confronto democratico.

Carlo Bastasin

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA AL BIVIO**Per chi suona
(forte)
la campana**di **Guido Gentili**

Un allarme rosso può anche rientrare, ma la pre-condizione che questo avvenga sta nel fatto che sia oggettivamente considerato come tale. Fino in fondo, senza provare a derubricarlo ad un "monito" tra i tanti.

Oggi la condizione dell'Italia è da allarme rosso. Non è quello che detonò (allora a colpi devastanti di spread) nel novembre scorso ma la situazione è comunque grave e insidiosa, e non inganni il saliscendi giornaliero delle Borse e degli spread (che resta molto alto e ben oltre la soglia di guardia). L'intera costruzione europea scricchiola, e non sarà la liquidità a tre mesi assicurata dalla Bce alle banche per il 2012, né la polemica transatlantica tra Europa e Usa sull'attestazione delle colpe, a determinare una svolta. Svolta che necessita piuttosto di quella ferrea volontà politica comune ancora in lista d'attesa a Bruxelles dopo i ritardi e gli errori sulla Grecia.

Quanto all'Italia, un terremoto che ha seminato vittime e danni per oltre 4 miliardi, ha messo in ginocchio un'area che significa l'1% del Prodotto interno lordo nazionale ed un gettito fiscale annuo di 6-7 miliardi. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha spiegato che il fermo produttivo potrebbe durare 4, 6 mesi. Il che vorrebbe dire un'ulteriore caduta del Pil oltre quella già preventivata.

Il Paese ha il fiato corto, pressato com'è dal torchio fiscale, e corre sul filo di una pericolosa destrutturazione. Economica ma anche sociale, come dimostra l'angosciato avvicinarsi del "popolo dell'Imu" alla scadenza finale per il pagamento delle tasse per la casa.

Continua ▶ pagina 5

▶ Continua da pagina 1

Consumi e produzione sono fermi, la domanda interna bloccata, la stretta del credi-

to è violenta, i pagamenti non girano e le imprese non hanno liquidità (su di esse gravano anche, a causa delle mafie, costi diretti e indiretti pari al 2,6% del Pil nel Sud e dell'1% nel Centro-Nord), la cassa integrazione è in aumento. Bassa produttività e redditività, una burocrazia cervelotica, una giustizia civile-lumaca completano un quadro su cui aleggia un senso diffuso di incertezza.

Non bastasse, ecco la fotografia scattata dal Centro studi Confindustria: negli ultimi quattro anni, la produzione manifatturiera italiana (cioè l'asse portante del nostro sviluppo industriale) ha perso l'1,2% della sua quota sui mercati mondiali, passando dal 4,5% al 3,3%. Una perdita secca ed esemplare: significa che l'Italia passa dal quinto all'ottavo posto nella classifica delle venti nazioni più industrializzate del mondo. Non solo. La ricaduta in recessione, partendo già da livelli molto bassi di attività dopo il crollo del 2008 che in un solo anno ne ha annullati otto di crescita (ancorché bassa, in media +0,4% annuo), può tradursi in una stagione di vera e propria deindustrializzazione. Significherebbe un ulteriore arretramento di struttura che aprirebbe scenari inediti e drammatici.

Questo non vuol dire che il Paese, peraltro non nuovo a repentini scatti d'orgoglio, sia condannato ad una deriva sistemica. I primati che tuttora l'industria italiana colleziona nel mondo (dal tessile all'abbigliamento alla meccanica non elettronica, solo per fare qualche esempio) dimostrano che dove c'è stata volontà di innovare, adattandosi a mercati sempre più competitivi, i risultati positivi non mancano. Lo stesso dovrebbe accadere dappertutto, e non solo nell'industria. Partendo da un'analisi realistica di ciò che sta accadendo in giro per il mondo ed in particolare in Europa, dove è in corso la battaglia per la sopravvivenza non solo dell'euro ma dell'intera costruzione politica continentale.

In questo senso l'allarme deve prima di tutto trovare orecchie attente nel Governo

e nella sua "strana" maggioranza, che sempre più puntualmente rispolvera pratiche (è il caso delle nomine per le Authority) ispirate a vecchi metodi spartitori e che a giorni alterni discute al suo interno sulle prospettive di tenuta dell'Esecutivo.

A sua volta il Governo è chiamato fare in fretta i conti con la realtà di un Paese che sta stritolando un Paese in deficit cronico di sviluppo. Non basta affermare che un calo di 3,4 miliardi del gettito fiscale (a motivo della recessione sulla quale grava una durissima spremitura tributaria) "non è indicativo" per l'esito finale del 2012. Non sono sufficienti forse 3,4 miliardi per un segnale? Si vuole comunque tornare sull'idea di alzare l'Iva? Con quali risorse si intende far fronte ad una possibile manovra di "manutenzione" dei conti pubblici se si mantiene fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio? L'intervento diretto dello Stato a sostegno delle zone terremotate dell'Emilia è costato in 2,5 miliardi per il triennio 2012-2014, cifra che rappresenta meno della metà del gettito fiscale annuale (6-7 miliardi) assicurato dal territorio colpito dal terremoto. Sono numeri che parlano da soli.

Vedremo, infine, cosa accadrà sul fronte delle misure per lo sviluppo. Il Sole-24 Ore ha dato ampiamente conto sia delle annunciate promesse sia dei progressivi passi indietro che sono stati compiuti strada facendo. Ora arriva il momento della verità, ed anche in questo caso l'allarme è rosso.

Guido Gentili

twitter @guidogentili1

Ora tocca ai Governi agire
Francoforte continua a tenere alta la pressione sui politici
e rinvia in attesa di vedere i risultati del vertice di fine giugno

La Bce non taglia ma si tiene pronta

La replica di Draghi alle pressioni Usa: la crisi non è solo colpa dell'Europa

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha lasciato ieri i tassi d'interesse invariati all'1%, nonostante l'ammissione che i rischi per l'economia dell'Eurozona siano molto aumentati, ma il suo presidente Mario Draghi ha lasciato intendere che l'istituto di Francoforte potrebbe muoversi alla riunione di luglio. «Teniamo sotto controllo tutti gli sviluppi e siamo pronti ad agire», ha dichiarato Draghi, il quale ha replicato anche, con una punta di polemica, alle sollecitazioni che vengono da fuori dell'Europa, soprattutto dagli Stati Uniti, perché agisca contro la crisi, osservando che le responsabilità non sono tutte europee e che ognuno deve fare la sua parte per risolvere i propri problemi e su questo i maggiori Paesi si confronteranno al G-20 in Messico fra una decina di giorni.

La Bce tuttavia sembra in attesa in particolare, oltre che delle elezioni greche del prossimo 17, di vedere cosa faranno i leader europei al vertice di fine giugno ed è decisa a tenere alta la pressione sui politici. Molti dei problemi dell'area dell'euro, ha detto ieri Draghi, «non hanno niente a che vedere con la politica monetaria» e non è compito della Bce sopperire alla mancanza di azione da parte delle altre istituzioni. In questo modo sembra tra l'altro aver escluso una ripresa del programma di acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà (sospeso da 12 settimane), chiesta per esempio dal Governo spagnolo. Ancora una volta, il presidente della Bce ha fatto appello alla creazione di una visione, o quanto meno di un percorso per il futuro dell'euro, che deve essere «chiarito»;

ricordando l'esempio del rapporto Delors che ha fissato date e condizioni per i progressi verso la nascita dell'unione monetaria. Draghi ha aggiunto che non intende entrare in un «mercato delle vacche» (horse-trading, nella più elegante versione inglese) con le altre istituzioni europee e i Governi, scambiando future azioni della Bce con quelle altrui.

La decisione di tener fermi i tassi si giustifica con le nuove previsioni degli economisti della Banca che, a sorpresa, hanno mantenute pressoché invariate le previsioni sull'economia (una contrazione dello 0,1% quest'anno e una ripresina dell'1% il prossimo, con l'inflazione che scenderà sotto il 2% nel 2013). Draghi ha però riconosciuto un aumento dei rischi al ribasso delle prospettive economiche, e che le previsioni sono basate sulle ipotesi, che oggi appaiono decisamente ottimistiche, di mercati finanziari più calmi e di una crescita globale sostenuta. Il presidente della Bce ha osservato che alcuni mercati, in particolare l'interbancario, stanno funzionando a mala pena e altri mostrano una frammentazione. A suo parere, tuttavia, siamo ben lontani da una situazione come quella del 2008 dopo il collasso di Lehman Brothers.

Nel consiglio della Bce c'è comunque un'opinione di minoranza («pochissimi consiglieri», ha precisato Draghi) che già ieri si è espressa a favore di un taglio dei tassi. La decisione è stata presa quindi non all'unanimità. Se entro luglio i segnali provenienti dai sondaggi sull'economia, che, come ha ammesso il capo dell'Eurotower, all'inizio di questo trimestre sono stati negativi (ieri è stata la volta di cifre pessime anche sulla produzione industriale tedesca, -2,2% ad

aprile, finora uno dei pochi baluardi dell'area euro), la Bce potrebbe portare i tassi al di sotto dell'1% per la prima volta nella sua storia. L'ex governatore della Banca d'Italia peraltro ha ricordato ancora una volta che, anche ai livelli attuali, i tassi sono molto bassi in termini nominali e negativi in termini reali e ha aggiunto che in queste condizioni di mercato l'efficacia di una riduzione dei tassi è in dubbio.

Intanto, la Bce ha prolungato per tutto il 2012 le sue operazioni di fornitura illimitata di liquidità a tasso fisso alle banche, anche se non ha annunciato alcuna replica dei rifinanziamenti a 3 anni che fra dicembre e febbraio hanno portato alle banche oltre 500 miliardi di euro netti, pur senza favorire una ripresa del credito. Un taglio dei tassi alligerebbe tra l'altro il costo della raccolta per le banche, soprattutto della periferia dell'Eurozona, che si approvvigionano quasi solo alla Bce.

Segnali di apertura da parte di Draghi sugli aiuti alle banche spagnole. Anche se oggi i fondi salva-Stati europei non sono strutturati per intervenire direttamente nelle banche, si potrebbe pensare, secondo il presidente della Bce, a una condizionalità legata soprattutto al sistema bancario. Draghi ha ricordato che il Fondo monetario discuterà venerdì la sua analisi del sistema bancario spagnolo e presto sarà pronto lo studio indipendente commissionato dal Governo di Madrid: dopo di che dovrà esserci una valutazione "realistica" delle necessità e delle risorse a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

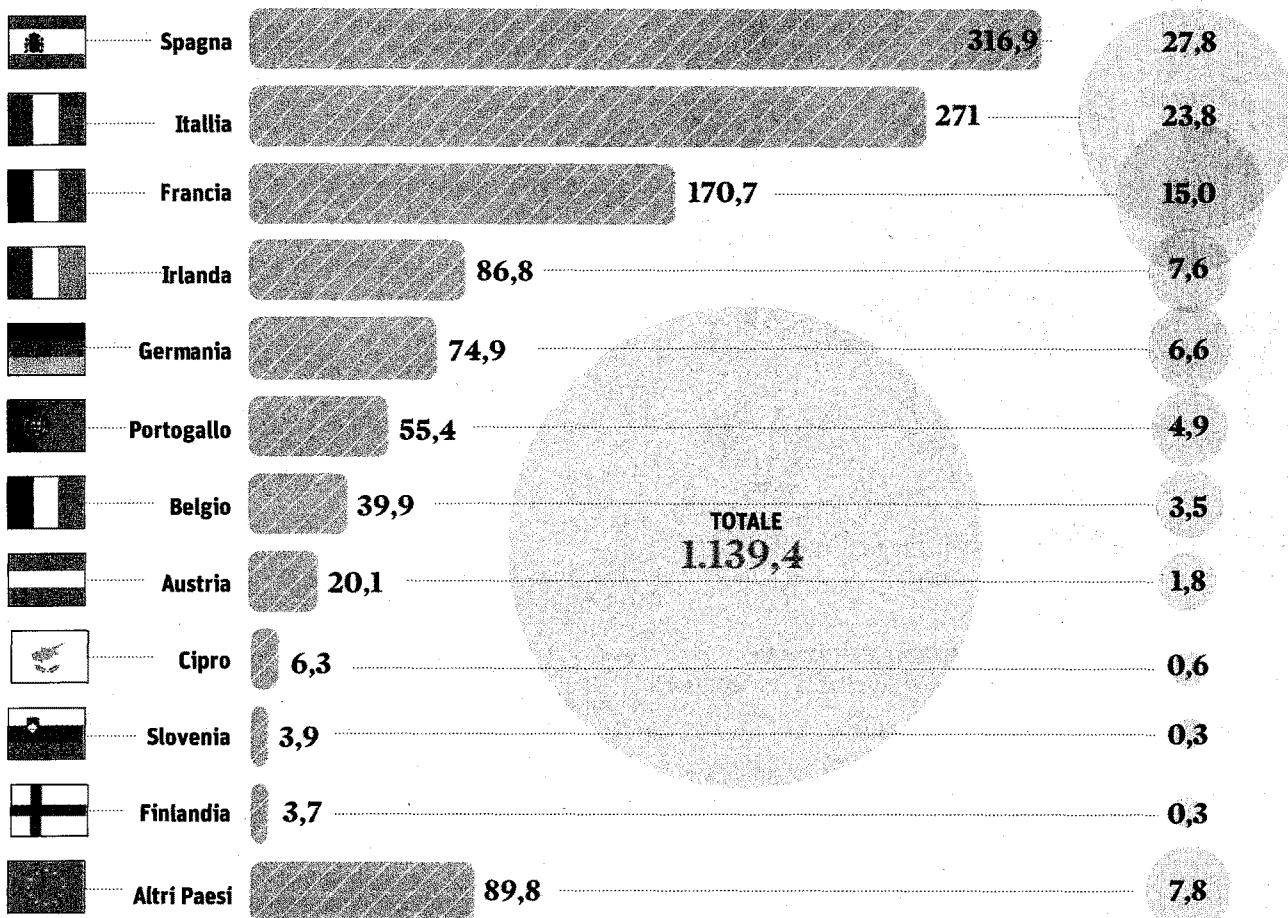
DECISIONE NON UNANIME

Tassi fermi all'1% anche se i rischi per l'economia sono aumentati
 Garantita liquidità illimitata fino al gennaio 2013

La dipendenza dalla Banca centrale europea

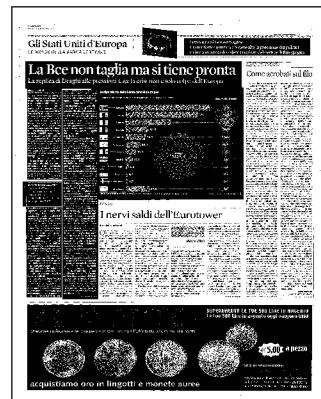
Prestiti Bce alle banche dell'area euro in miliardi di euro - dati all'aprile 2012

percentuale sul totale








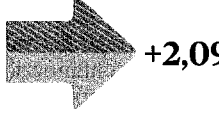



Nota: le banche irlandesi hanno ricevuto anche 41,3 miliardi attraverso la Emergency Liquidity Assistance (Ela)

Fonte: Bce, banche centrali nazionali

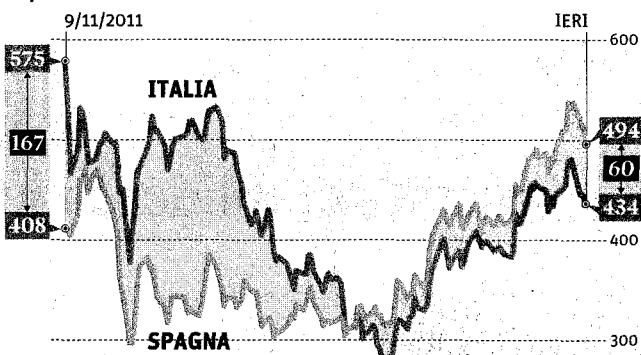


LE BORSE EUROPEE

	Ieri	Da inizio anno
 Milano FTSE MIB	 +3,5%	 11,02%
 Madrid IBEX 35	 +2,41%	 -25,07%
 Francoforte DAX	 +2,09%	 +3,3%

LO SPREAD

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Bce non tocca i tassi ma apre a nuovi prestiti illimitati - Borse in rally, giù lo spread BTp/Bund

Draghi: sosterrremo le banche

Obama chiama Monti e Merkel: salvate l'euro, fermate la crisi

Nella riunione di ieri la Banca centrale europea ha prorogato fino al 15 gennaio 2013 le misure straordinarie di liquidità a favore del sistema bancario dell'Eurozona. La Bce non ha invece tagliato i tassi, senza tuttavia spaventare i mercati, che accreditano la possibilità di una politica espansiva da parte dell'Eurotower. In rally le Borse (+3,50% Piazza Affa-

ri), spread BTp-Bund in calo a 434. Il presidente Usa Barack Obama ha chiamato il premier italiano Mario Monti e il cancelliere tedesco Angela Merkel: fate presto sul piano salva-euro. In precedenza, il presidente della Bce, Mario Draghi, aveva difeso la posizione europea: «Ingiusto dare colpa solo all'Europa per la crisi».

Servizi » pagine 6, 7 e 8

“Industria a picco, ora siamo all’ottavo posto”

Confindustria: superati da Brasile, India e Corea. “Niente ossigeno alle imprese”

LUISA GRION

ROMA — Sorpassata dall’India, dal Brasile e dalla Corea del Sud, strangolata da una «feroce» stretta creditizia, colpita al cuore da un terremoto che ha assestato una «botta micidiale alla nostra competitività». La manifattura italiana «soffre e arretra», e sotto lo schiaffo della seconda ondata recessionistica mette a rischio «la stessa sopravvivenza» di suoi importanti settori. Servirebbe una scossa nella politica industriale, ma non c’è. Ci vorrebbe una ondata di investimenti da parte delle imprese, ma i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione e il *credit crunch* dominante soffocano ogni intenzione.

E’ con queste parole che il Centro Studi di Confindustria, nel suo “scenario” di giugno, descrive il quadro in cui si muovono le aziende italiane. Siamo in netta scivolata, avverte: dal 2007 al 2011 siamo caduti dal quinto all’ottavo posto nella graduatoria

dei primi venti Paesi per produzione manifatturiera, sorpassati appunto da India, Brasile e Corea del Sud. La Cina è rimasta saldamente in testa alla classifica mondiale dopo aver scalzato, tre anni fa, gli Usa.

La nostra quota di produzione, invece, in cinque anni, è scesa dal 4,5 al 3,3 per cento (quella dell’Eurozona dal 27,1 al 21 per cento) e dai segnali che arrivano dalle fabbriche non pare che la tendenza vada mutando. L’Inps, infatti, fa notare un nuovo balzo nelle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende durante il mese di maggio: sono aumentate del 2,7 rispetto allo stesso mese dell’anno scorso e del 22,5 per cento rispetto all’aprile 2012.

La domanda interna sta subendo i colpi «di una vera e propria prolungata contrazione», ma anche il quadro dell’export è in piena fase di trasformazione. La crisi, segnala il rapporto di Confindustria, sta mettendo a dura prova quella che per decenni è stata la bandiera del “made in

Italy”: il settore della moda e del design. La quota del «fashion» - fra il 1991 e il 2011 - è scesa dal 21,5 al 13,9% delle esportazioni. C’è anche una buona notizia. A dispetto della «débauche di computer ed elettrodomestici», la quota generale dei prodotti con maggiore intensità tecnologica ed economie di scala è salita dal 60,8 al 66,9 per cento.

Nei fatti questa è una delle poche voci positive del rapporto, quella che ispira a Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, una lettura meno oscura sui dati forniti dalla impresa. «Stiamo comunque parlando di un Paese, il nostro, che anche in un momento così difficile vede le sue esportazioni crescere oltre il 10 per cento», ha detto.

Ma in realtà ai mali vecchi (i 180 giorni che devono passare prima che un’azienda possa essere pagata dalla Pubblica amministrazione) se ne sono aggiunti di nuovi. In Emilia, avverte il presidente di Confindustria

Giorgio Squinzi, per via del terremoto che ha messo in ginocchio una delle zone più attive del Paese, «potrebbe esserci uno stop produttivo di 4-6 mesi, con una perdita per l’Italia di qualche frazione di Pil». Oltre diecimila posti sono a rischio.

Confindustria fa un po’ di autocritica, ma lancia anche un allarme alla politica. Il rapporto denuncia un «alto grado di inerzia» delle stesse aziende. Tra il 2000 ed il 2010 la quota di imprese che non ha accresciuto la propria dimensione ha raggiunto il tetto del 66 per cento sul totale. Solo il 16 per cento è riuscito ad «ingrandirsi», un altro 18 è stato invece costretto al «ridimensionamento» per via della crisi. Fuori dalle fabbriche non c’è stato aiuto: «Il nostro - avverte Fulvio Conti, vicepresidente di Confindustria

per il Centro Studi - è un Paese lento, manca una visione di lungo periodo, manca un progetto che identifichi le priorità e le linee di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, emergenti su, Italia giù

Quote % del manifatturiero mondiale

2000		2007		2011	
	%		%		%
1 Stati Uniti	24,8	1 Stati Uniti	18,4	1 Cina	21,7
2 Giappone	15,8	2 Cina	14,0	2 Stati Uniti	14,5
3 Cina	8,3	3 Giappone	9,4	3 Giappone	9,4
4 Germania	6,6	4 Germania	7,4	4 Germania	6,3
5 Italia	4,1	5 Italia	4,5	5 Corea del Sud	4,0
6 Francia	4,0	6 Corea del Sud	3,9	6 Brasile	3,5
7 Corea del Sud	3,1	7 Francia	3,9	7 India	3,3
8 Brasile	2,0	8 India	2,9	8 Italia	3,3
9 India	1,8	9 Brasile	2,6	9 Francia	2,9
10 Russia	0,7	10 Russia	2,1	10 Russia	2,3

“Per molti di noi imprenditori è in gioco la stessa sopravvivenza Il Paese arretra”

Forte aumento delle domande di cassa integrazione e di indennità di disoccupazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il punto

Squinzi: “Stop produttivo di sei mesi”

Economia in ginocchio. «Le imprese terremotate affronteranno uno stop produttivo di almeno 4-6 mesi — stima il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi — sono a rischio 10 mila posti di lavoro e qualche frazione di punto del nostro Pil». Intanto fioccano disdette dei turisti stranieri che avevano prenotato la vacanza sulle coste dell'Emilia Romagna, del Veneto e del Friuli.

Pool contro le infiltrazioni mafiose. Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «La Dda di Bologna metterà a disposizione uomini e informazioni per evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nella fase della rimozione delle macerie e della ricostruzione».

Napolitano oggi in visita. Il Capo dello Stato è atteso alle 12 a Bologna dove incontrerà le istituzioni locali e la Protezione civile, poi si sposterà nelle province di colpite dal sisma.

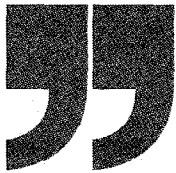
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Non attrivate investimenti per l'incertezza delle regole Come sulle nuove energie”

www.ecostampa.it

Intervista



MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È un caso singolo, però in un settore per nulla secondario, soprattutto per un paese come l'Italia, che «è la terra ideale per le energie rinnovabili». Günther Oettinger non ha per nulla digerito la mossa con cui il governo ha deciso di modificare gli incentivi alle fonti alternative. «Ci sono anche effetti retroattivi», protesta il commissario Ue all'Energia. E il problema è grave, perché «cambiare in corsa le regole e i riferimenti mina la fiducia di chi deve pianificare investimenti». I quali, visto che serve un partenariato fra pubblico e privato, sono indispensabili, ma non scontati: «Hanno altri settori in cui mettere i soldi, non sono certo costretti a puntare sull'energia». Difficilmente punterebbero sull'Italia, ora. Oettinger è preoccupato. Il Bel Paese e l'Europa intera devono riuscire ad attrarre capitali se vogliono essere coerenti con le loro ambizioni di

sviluppo sostenibile. Ieri la Commissione ha approvato una Comunicazione sul futuro delle rinnovabili, testo che fotografa il buon progresso dell'Ue verso l'obiettivo di un taglio del 20% entro il 2020 delle emissioni "effetto serra" e, allo stesso tempo, invita i Ventisette a darsi un piano concreto per il futuro, magari alzando l'ambizione per il 2030 e la metà del secolo. Vorrebbe arrivare al 30%, ma non lo dice. Deve prima sondare i governi. «Il dossier va subito sul tavolo dei mi-

nistri - spiega -. Conto di fare una proposta l'anno prossimo».

Perché tanta fretta?

«Semplice. Un privato che mette denaro in un progetto pluriennale deve essere certo di prospettive e regole».

Qual è il problema italiano?

«E' un paese ad alta intensità energetica, come naturale dato il tipo di attività industriale. Allo stesso tempo, è un sistema molto orientato sull'import. Compra gas e energia da fuori, mentre la scelta referendaria è stata il "no" al nucleare. Importare energia tradizionale è necessario, ma non deve essere tutta la politica della Paese. Occorre diversificare».

Vuol dire che non si fa abbastanza?

«No. L'Italia è sulla strada giusta, non è in ritardo rispetto ai suoi obiettivi. Solo che le ultime misure rendono più difficili gli investimenti».

In che modo?

«Dico all'Italia la stessa cosa che dico agli altri. Cari stati membri, non cambiate troppo spesso le regole. E se decidete di farlo, agite in modo trasparente, sulla base di un progetto fondato sul dialogo con gli attori del mercato. Tutta l'Europa ha bisogno di investimenti sulle rinnovabili. Ma gli investimenti non arrivano se non c'è uno scenario certo e sicuro. Il problema è tutto qui. Bisogna definire un percorso chiaro e credibile per un lasso di tempo

di quindici o più anni, oltre il 2020».

Ritiene che gli aiuti pubblici siano indispensabili?

«Gli investimenti dovrebbero essere perlopiù privati. Un'azione pubblica può richiedersi, ma deve essere il mercato a guidare. I sussidi devono lentamente uscire di scena».

Qual è il ruolo della Commissione?

«Coordinare gli sforzi. L'Europa ha bisogno di reti intelligenti su cui far circolare le risorse. In questo momento l'interconnessione non è sufficiente. Sul continente viaggia bene il vino, ma non l'energia».

C'è, anche in Italia, chi dice che costa troppo...

«Mi creda. Investire nelle rinnovabili si dimostrerà meno costoso di importare gas. I consumi di petrolio sono alti e cresceranno. Stimiamo che il costo del barile si manterrà alto ancora parecchio. Gli altri investimenti rinnovabili saranno senza dubbio competitivi».

IL COMMISSARIO UE OETTINGER

«Con le ultime misure il settore è non è competitivo per i gruppi stranieri»



102219

Da quinti a ottavi L'ITALIA E LA POTENZA INDUSTRIALE PERDUTA

di OSCAR GIANNINO

L'EUROPA fa temere al mondo di essere una nuova Lehman Brothers, ancora più temibile e potente nelle sue conseguenze di freno dell'economia rispetto a quanto avvenne con l'esplosione delle banche di modello anglosassone ad alta leva. Il presidente Obama continua a tempestare di telefonate gli euroleader perché escano dal tunnel dei rinvii, e ieri è stata la volta di Monti e della Merkel. Le Borse hanno provato a scrollarsi di dosso un po' di pessimismo, reagendo positivamente alle garanzie ribadite da Mario Draghi sulla liquidità illimitata garantita in questo terribile 2012 all'eurosistema. Ma l'industria italiana perde terreno, e non è certo solo colpa dell'eurocrisi. Perché i mali dell'economia italiana sono colpa nostra, preesistono all'euro e alla globalizzazione.

È in particolare su quest'ultimo aspetto che ieri il Centro studi Confindustria ha rilasciato l'ennesimo aggiornamento delle difficoltà con cui è alle prese il sistema produttivo italiano. L'Italia in tre anni arretra dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria della produzione manifatturiera mondiale, perdendo quote di mercato, che a livello planetario passano dal 4,5% al 3,3%. India, Brasile e Corea del Sud ci hanno sopravanzato. Cina, India e Indonesia tra il 2007 e il 2011 hanno conquistato 8,7 punti percentuali di quota di manifattura, passando dal 18% al 26,7%. Ma non è solo la concorrenza dei Paesi emergenti, a sopravanzarci. Altri Paesi di «vecchia industrializzazione» reggono assai meglio

di noi l'urto della crisi: il Giappone resta ancora terzo, la Corea del Sud recupera due posizioni e si colloca al quinto posto. Di qui l'appello di Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria.

CONTINUA A PAG. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di OSCAR GIANNINO

«L'Italia sta perdendo terreno. Occorre metterci più impegno e affrontare le debolezze del nostro sistema per mettere al riparo le imprese.

La variabile tempo è una variabile chiave ma serve anche lavorare tutti insieme per migliorare». La cassa integrazione torna a correre a maggio, con richieste aumentate del 22,5% rispetto ad aprile. Il sisma in Emilia colpisce una

delle aree a più alta concentrazione e specializzazione d'impresa, e ci farà perdere un terzo di punto di Pil per lo stop produttivo di qualche mese che ne deriverà.

Non ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare, è stato il commento di Squinzi. Perché sia davvero così, serve una grande chiarezza nelle politiche che tutti invocano, quelle per la crescita. Se mettiamo in fila i tre più potenti fattori che attentano alla crescita, lo Stato è il primo colpevole. È lo Stato italiano l'unico tra gli euro-membri ad aver impostato l'80% dell'azzeramento triennale del suo deficit pubblico su più tasse da chi già le pagava a livelli record. È lo Stato italia-

no il primo a dare il cattivo esempio tra i cattivi pagatori, negando 7 punti di Pil tra debiti commerciali e crediti fiscali non corrisposti alle imprese. A tutto questo si aggiunge una restrizione di credito durissima, poiché il sistema bancario si avvia a redditività zero in questo 2012, è stressato patrimonialmente. Ma è ancora una volta lo Stato, che malgrado tutto questo è tornato a chiedere alle banche italiane di immobilizzare più di 30 miliardi di euro al mese in titoli del debito pubblico, impedendo così alle banche di

dare credito a famiglie e imprese.

Titolava ieri Der Spiegel: «È finita l'illusione tedesca di essere al riparo dall'eurocrisi». Vedremo in pochi giorni se è così. Vedremo se alla Spagna sarà consentito per le sue banche fallite di avere aiuti da Efsf-Esm senza passare per l'umiliazione della Trojka riservata invece alla Grecia. Vedremo se la richiesta americana, francese e italiana di costituire un pool di debito pubblico comune - una quota eguale

per ogni euromembro - davvero verrà accolta dai tedeschi. Vedremo se dopo il voto greco del 17 giugno, al G20 che si tiene nei due giorni successivi all'ordine del giorno ci sarà l'uscita di Atene dall'euro oppure no.

Ma è inutile illudersi. Qualunque cosa avvenga dell'eurocrisi, il male profondo che ha generato in decenni la bassa crescita e la bassa produttività del nostro Paese è colpa nostra, è responsabilità italiana. Finché non si comprenderà che occorre una profonda

discontinuità nel costo e nel perimetro dello Stato, che intermedia in maniera dilapidatrice mezzo Pil e regolamenta in maniera invasiva e inefficiente l'altra metà, per le imprese italiane la concorrenza mondiale resta una gara con le mani legate dietro la schiena.

Si vede anche dalle piccole cose. Nelle misure sviluppo dell'attuale governo scompare il credito alle imprese per la ricerca, sostituito con un incentivo per assumere personale ad alta qualificazione che non ha neanche lontanamente lo stesso effetto. Lo Stato pretende di sapere lui che cosa è meglio. Ma di fatto impedisce alle imprese ogni seria pianificazione fiscale - perché quanto si paga davvero lo si sa solo alla

fine - amministrativa - di qualunque pratica autorizzativa si sa forse la data di inizio, mai quella di chiusura - del personale - resta sempre un giudice di mezzo, per licenziare - e legale - si può essere perseguiti in Italia anche per reati che non esistono nel codice, come l'abuso di diritto. L'Italia ha in sé la forza per tornare quinta potenza industriale. Purché la

politica capisca che decenni di errori hanno bisogno di ravvedimenti profondi. E, soprattutto, rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO Nel 2007 eravamo la quinta potenza industriale, ora siamo ottavi

L'allarme di Confindustria: imprese a rischio sopravvivenza

Calo dei consumi e stretta sul credito soffocano il sistema

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Stanno soffocando: da una parte «i vuoti di domanda», in consumi in arretramento dovuti alla recessione, dall'altra un «feroce» credit crunch. Risultato: le industrie manifatturiere italiane hanno sempre meno ossigeno e molte sono «a rischio sopravvivenza». È il Centro studi Confindustria a lanciare l'allarme nel rapporto di giugno sugli scenari industriali.

Basta guardare grafici e tabelle per capire quanto il sistema stia soffrendo. Prima della crisi, nel 2007, eravamo la quinta potenza manifatturiera nel mondo. La seconda in Europa dietro alla Germania. A fine 2011, dopo quattro anni di crisi, siamo scivolati all'ottavo posto. Ci hanno scavalcato i paesi emergenti Brasile e India. E ci ha superato anche la Corea del Sud.

Ovviamente la crisi non ha colpito solo l'Italia. L'UE a 15 è passata da una quota sulla produzione mondiale del 27,1% al 21%. Nell'insieme resta comunque la seconda potenza industriale nel mondo. Crisi nera anche per gli Stati Uniti che perdono 3,9 punti (dal 18,4 al 14,5%). A questo

punto gli economisti considerano «stabile» il sorpasso della Cina che in tre anni ha guadagnato 7,7 punti arrivando al 21,7% ed è ben salda al primo posto nella classifica della produzione manifatturiera.

L'Italia tra il 2007 e il 2011 ha perso 1,2 punti sulla quota di produzione mondiale, passando dal 4,5 al 3,3%. Anche la Germania ha dovuto subire i colpi della crisi e ha perso l'1,3% (dal 7,4 al 6,3). Ma mentre noi siamo scesi di tre gradini nella classifica, i tedeschi sono rimasti fermi nel loro quarto posto.

Gli italiani, piegati dalla crisi, consumano sempre meno. La competitività delle nostre aziende è in calo. Emblematico il caso del made in Italy per antonomasia, la moda: in venti anni, dal 1991 al 2011, i beni legati alla moda sono passati dal 21,5% di export al 13,9%. Meno male che hanno recuperato (dal 60,8% al 66,9%) i nostri prodotti a maggior intensità tecnologica «nonostante la debacle di computer ed elettrodomestici».

Alla crisi mondiale si è aggiunto anche il sisma in Emilia: in quanto «area ad altissima vocazione manifatturiera

e cruciale per lo sviluppo industriale del Paese» è un'altra batosta che rende lo scenario ancora più «periglioso» e più «impegnativo».

«È un quadro preoccupante. L'Italia sta perdendo terreno in termini assoluti rispetto ai Paesi emergenti ma anche nei confronti dei Paesi più avanzati» osserva il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Ma questo - continua «non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare. Al contrario dobbiamo lottare: il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese con l'obiettivo di fare rotta verso la crescita, che deve essere la nostra stella polare».

Secondo il rapporto occorre quindi «rafforzare il manifatturiero, motore della crescita, attraverso l'innovazione» e in questo contesto diventa «strategica la politica industriale». Ma - sottolinea Luca

Paolazzi, direttore del centro studi - sia a causa delle «inefficienze della pubblica amministrazione» e soprattutto per la mancanza di «governi dalla visione di lungo periodo» la politica industriale resta «un

grande punto debole del nostro Paese».

La riforma del lavoro poteva essere una leva importante per migliorare la competitività delle nostre aziende. Non è stato così, secondo Squinzi, che invece la definisce «un'occasione mancata». E ribadisce: «Mi auguro che nel passag-

gio finale alle Camere si arrivi ad una formulazione un po' più orientata alla competitività delle nostre imprese». Certamente non aiuta l'enorme peso di tasse e tributi. «Siamo tutti in grosse difficoltà, il carico fiscale su imprese e famiglie è estremamente elevato, più degli altri Paesi europei» dice il leader degli imprenditori italiani. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu, sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa» aggiunge. E il minacciato aumento dell'Iva in autunno potrebbe peggiorare ancora di più la situazione. Spiega Squinzi: «Il problema è che il gettito Iva cala perché i consumi interni stanno calando: se innalziamo ulteriormente le aliquote Iva c'è purtroppo da aspettarsi un ulteriore calo dei consumi interni». In pratica è quel «rischio avvitamento» segnalato anche l'altro giorno dalla Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il presidente Squinzi
«La riforma del lavoro
è un'occasione mancata
per la competitività»*



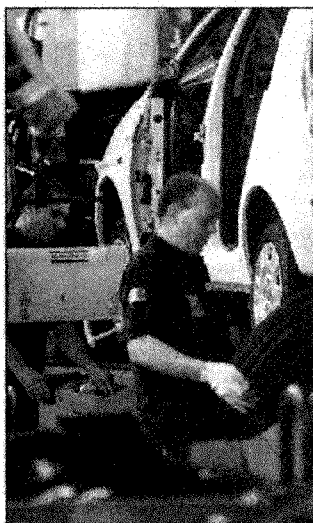
La produzione manifatturiera

Quote % principali produttori sulla produzione mondiale

Paese	2007	2011	Var. 2007-2011 (in p.p.)	Var. pos. 2007-2011
1 Cina	14,0	21,7	+7,7	+1 ↑
2 Stati Uniti	18,4	14,5	-3,9	-1 ↓
3 Giappone	9,4	9,4	0,0	inv. ↔
4 Germania	7,4	6,3	-1,1	inv. ↔
5 Corea Sud	3,9	4,0	+0,1	+2 ↑
6 Brasile	2,6	3,5	+0,9	+4 ↑
7 India	2,9	3,3	+0,4	+2 ↑
8 ITALIA	4,5	3,3	-1,2	-3 ↓
9 Francia	3,9	2,9	-1,0	-3 ↓
10 Russia	2,1	2,3	+0,2	+2 ↑
11 R. Unito	3,0	2,0	-1,0	-3 ↓
12 Spagna	2,5	1,7	-0,8	-1 ↓
UE-15	27,1	21,0	-6,1	

Fonte: Centro Studi Confindustria

ANSA-CENTIMETRI



Cala la competitività del sistema industriale italiano